

Decorazione di vaso attico raffigurante Hermes, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 6 - Anno 2° Giugno 2022

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Attualità	pag.	4
4 Memorie e Poesie	pag.	8
5 I Cultunauti raccontano	pag.	14
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	21
7 Visti da vicino	pag.	24
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	27
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	30
10 Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag.	31
11 Artisti Amici	pag.	35
12 L'angolo della musica	pag.	40
13 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	42
14 Luoghi - fisici o mentali	pag.	44
15 La Piazza dei Cultunauti: Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche, tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!	pag.	48
16 Contro-copertina	pag.	68

1 – EDITORIALE

Cari Associati ed Amici de I Cultunauti,

ci scusiamo per il ritardo dell'invio, ben oltre la metà di questo mese, ma dalla metà del Febbraio scorso, quando abbiamo ripreso in pieno l'attività, abbiamo voluto rispettare gli impegni per portare a compimento tutte le attività programmate, che sono state tante, di vario genere ed in vari luoghi... questo ha portato un ritardo nell'uscita di questo numero.

Il prossimo numero LUG/AGO, che invieremo a fine luglio, coprirà i due mesi preposti alle vacanze e ci darà inoltre un po' di respiro per organizzare al meglio la ripresa autunnale, che abbiamo previsto per Sabato 27 Agosto nel pomeriggio, con la presenza del noto scrittore romagnolo Eraldo Baldini al Molino Scodellino e terminerà con una cena all'aperto; maggiori dettagli e la relativa locandina li troverete nel prossimo numero.

Il bilancio di questa prima metà dell'anno, partita con la cancellazione degli appuntamenti di Gennaio e della prima metà di Febbraio, poi recuperati, non può che essere positivo: la partecipazione è stata ampia soprattutto agli incontri con i vari Autori invitati, un po' meno per le mostre organizzate, seppur di notevole livello artistico, che sono state visitate da meno persone di quante ci aspettavamo, usando anche la Sala Consiliare del Comune di Solarolo, che si è rivelata uno spazio idoneo, come avevamo sostenuto, per aprire la residenza pubblica ai cittadini, perché la considerino un bene comune e ne apprezzino le opere in essa conservate, dando loro una visibilità maggiore entrando in dialogando con le opere in mostra, in primis con la "Madonna di Solarolo" di Andrea del Verrocchio.



Durante la Festa dell'Ascensione abbiamo recuperato la mostra per i 50 anni di attività della ceramista faentina Silvana Geminiani, che era stata programmata a Gennaio per la festa del Patrono di Solarolo San Sebastiano; mentre fino al 10 Luglio si svolgerà la mostra "Omaggio a Giovanni Pini" l'artista che ha vissuto a lungo a Solarolo e qui scomparso nel Dicembre 2020 (una rassegna di questa importante mostra la troverete da pag. 55 in questo numero).

Siamo riusciti a riportare la premiazione del 3° Concorso letterario "Legàmi 2022" all'interno delle manifestazioni per la festa dell'Ascensione, come previsto alla sua fondazione, sobbarcandoci l'onere di organizzare il 2° ed il 3° a sei mesi distanza; ma abbiamo avuto un buon riscontro di partecipanti ed un numeroso pubblico Domenica 29 Maggio alla premiazione (da pag. 48 la cronaca della cerimonia ed a seguire il racconto vincitore del 1° Premio; nei numeri successivi gli altri racconti vincenti e segnalati).

Con la speranza che troviate anche in questo numero spunti di lettura interessanti, vi auguriamo una buona lettura, magari già nei siti di vacanza!

I Componenti del C.D. de I Cultunauti

2 – LA FOTO DEL MESE



Gustave Moreau (Parigi 1826 /1898) **“L’APPARIZIONE”**
acquerello di cm. 106X72,2 Museo d’Orsay – Parigi.

L'immagine del pittore simbolista francese evoca la visione della testa mozzata di Giovanni Battista a Salomè, da lei richiesta come premio, su istigazione della madre Erodiade, al patrigno Erode Antipa, dopo la seducente danza dei sette veli a lui dedicata. Con questo episodio vogliamo ricordare il **24 Giugno, Festa di San Giovanni Battista**, festa del cattolicesimo, ma di antica origine pagana (*Litha*). Questa usanza è associata alle celebrazioni per l'arrivo del *solstizio d'estate*, che cade il 21 giugno nell'emisfero settentrionale, il cui rito principale era quello di accendere un fuoco. Usanza che si è tramandata nei secoli ed ancor'oggi in diversi paesi si accendono fuochi la notte di San Giovanni: notte misteriosa e magica, che l'opera scelta per questo mese, evoca dal mito biblico, con un misto di sensualità ed orrore.

3a – ATTUALITA'

LA NOTTE DI SAN GIOVANNI IN ROMAGNA

di LIDIA FABBRI

In Romagna la notte del 24 giugno era considerata una notte magica dove gli spiriti e le streghe si manifestavano con girotondi di anime e di vapori.

La sera della vigilia si confezionavano pagnotte di pane dalle diverse forme che si ponevano sui davanzali delle finestre per sfamare le anime dei morti che vagavano nelle campagne proprio in quella notte.

Il pane non consumato veniva poi appeso in cucina per difendersi dalle streghe e dai loro malefici.

(Ne parla anche Shakespeare nel SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE).

Le streghe erano le più temute perché, se disturbate, i loro malefici potevano influire sui raccolti dei campi o dei boschi, per cui quella notte i contadini, se non costretti, evitavano di uscire.

Anche di giorno si aggiravano fra la gente e per riconoscerle, si ricorreva a stratagemmi come quello di mettere sulla soglia di casa una scopa perché se la donna non era una strega, vi sarebbe passata sopra scavalcandola, mentre se la levava o spostava lo era sicuramente.

Era più facile incontrarle di notte, ma se si guardavano attentamente le case e gli alberi in lontananza, si poteva vedere il loro contorno ondeggiare nella calura del mezzogiorno perché era il momento preferito dalle streghe per ballare.

La rugiada di quella notte aveva il potere di donare alle piante particolari virtù.

"*La guaza d'San Zvan la sana ogni malan*" (la rugiada di San Giovanni guarisce ogni malanno).

Era il giorno in cui si raccoglievano le cipolle e l'aglio (*San Zvan dla zola*) che poi si stendevano al sole perché si asciugassero all'aria, ma anche le noci per poter preparare il Nocino liquore che si consumava in molte famiglie ognuna delle quali aveva una propria ricetta che veniva custodita gelosamente.

Altra usanza della mattina del 24 giugno era quella di bagnarsi gli occhi con la rugiada raccolta nella notte ripetendo più volte la frase: "*st'acqua l'ha la virtù*".

Anche i panni esposti alla rugiada della notte, pare che venissero preservati dalle tarme perché "*da e zil cun tanti stel par San Zvan e piov la guaza banadeta*".



3b – ATTUALITA'

INDIFFERENTI, CINOFILI, CANISTI:

riflessioni semiserie su persone e cani

di PIER LUIGI BAZZOCCHI

Concordo che i cani possano diventare anche un problema per l'essere umano: abbaiano, si sporcano e sporcano, spesso sono indisciplinati, qualche volta mordono.

Non diversamente però gli esseri umani possono diventare un problema fra di loro: urlano e provocano disturbo con la voce, con il volume di radio e televisione, con concerti per cento persone, ma diffusi in tutta la città o con gli sgradevoli suoni del traffico.

Gli umani si aggrediscono anche per futili motivi e quasi sempre le aggressioni non si limitano ad un morso, non rispettano spesso le regole di convivenza e sporcano tantissimo e il loro "sporco" per lo più non si degrada in pochi giorni, ma in secoli.

Credo siano considerazioni abbastanza condivisibili, ma non hanno come necessaria conseguenza che tutte le persone debbano "amare" i cani ed i loro amici umani nell'esercizio delle loro funzioni di padroni spesso esercitate senza la necessaria preparazione e dedizione.

'Sono considerazioni però che giustificano un personale contributo d'esperienza sui modi diversi nei quali le persone considerano il loro rapporto con i cani che siano di loro proprietà, con la speranza di aiutare a capire (e sopportare?) meglio la sempre più numerosa presenza di questi essere viventi a quattro e zampe ed i loro "padroni".

Ci sono gli **INDIFFERENTI**, quelli che un cane non lo hanno mai avuto o se lo hanno avuto è stata una presenza irrilevante, se lo sono trovati in casa magari per soddisfare il desiderio di un figlio o un nipote che presto si è dimenticato di lui sostituendolo con la playstation, il telefonino o i tanti impegni solitamente da cambiare freneticamente che accompagnano lo sviluppo dei nostri cuccioli umani. Per lo sfortunato compagno a quattro zampe di un padrone indifferente lo spazio è quello di un giardino o, peggio, di un piccolo recinto e l'attenzione è solo quella per il cibo e il collarino antiparassitari.

Loro abbaiano, abbaiano spesso, anche per richiamare almeno l'attenzione di chi passa davanti a casa e ottenere una carezza oppure si vendicano con un morso per l'indifferenza come unica ricompensa per il suo amore, perché da parte del cane di amore e dedizione assoluta si tratta. Nei secoli sono stati selezionati per essere "*il miglior amico dell'uomo*", ma diventa complicato essere amico di chi non vuole essere tuo amico.

Poi ci sono i **CINOFILI**, categoria non certo esclusiva del sesso femminile, ma con una certa maggioranza di donne. E' la categoria più diffusa. La padrona non è un'amica è la "mamma".

"poca
Confidenza c'ho
il pedigree!"



3b – ATTUALITA'

Solitamente fanno felici i venditori di articoli per cani: cappottino ed impermeabile, i giochi e la pettorina meglio del collare e poi i "premietti". Ce ne sono in commercio di ogni gusto: alla vaniglia, al manzo, al riso, ecc...ecc... Detesto i premietti che fanno diventare l'affetto dei nostri amici cani un amore mercenario e non so se poi sono un utile strumento di educazione.

Il cinofilo non fa mancare al suo amico le lezioni dell'addestratore (o comportamentista... che fa più *figo*) alle quali trascina anche il o la consorte che solitamente non condivide il sentimento cinofilo e appartiene più alla categoria degli indifferenti.

Il cane ha interessi e sentimenti come l'umano, ma sono più semplici....forse.

Lui si comporta in base a due direttive precise: le sue esigenze fondamentali come bere, mangiare o fare movimento, l'altra è la gratificazione che percepisce di regalare con i suoi comportamenti, alla persona ed alle persone con le quali convive.

Spesso l'adorato cane del cinofilo appartiene alla razza che va di moda nel periodo.

Di solito è di piccola taglia, così il *Disneyano* effetto cucciolo dura tutta la vita, ma anche più facile da gestire....forse.

Ci sono e non sono fortunatamente pochi, anche i cinofili che scelgono il compagno a quattro zampe in un canile e così un meticcio solitamente con un passato molto triste si ritrova improvvisamente nel paese dei balocchi, ma non sempre riesce a comportarsi di conseguenza. Fra i cinofili non è così assente il fenomeno dell'abbandono.

Sia chiaro non in senso letterale: può essere un ritorno al canile o la cessione ad un nuovo padrone a causa della verifica che un cane non è un giocattolo né un ornamento e men che meno uno *status quo* e che l'addestratore/comportamentista non può fare *de albo nigro* e neppure *aequat quadrata rotondi* come una sentenza passata in giudicato.

I cinofili animano le aree di sgambamento cani che, per gli umani, diventano luoghi d'incontro e di chiacchiere mentre solitamente i loro amici a quattro zampe, percepito quanto l'attenzione nei loro confronti stia scemando e dopo qualche minuto a giocare a guardie e ladri (il gioco preferito dei cani: io scappo tu mi inseguì e poi invertiamo i ruoli), si annoiano. Difficile che in questi recinti si possano incontrare dei "canisti".



"Dai metti
le scarpe, che con me
puoi andare a passeggiare
anche in quarantena."

Già i CANISTI (termine inventato dall'amico Riccardo), la categoria di umani con cane al seguito più indisciplinata e anarchica che ci sia. Li distingui perché quasi mai i loro cani sono al guinzaglio e spesso si muovono in piccoli gruppi. Anche loro chiacchierano, ma i loro cani certo non si annoiano liberi come sono di scorazzare, di fare amicizia, di fare anche branco quando intercettino la scia odorosa del passaggio di un selvatico. Qualche volta ci scappa l'accenno di una rissa necessaria a stabilire le gerarchie indispensabili a regolare i rapporti fra cani (non poi molto diversamente dalle persone).

3b – ATTUALITA'

Il loro habitat (dei cani e degli amici canisti) è il bosco o la campagna dove condividono la frutta raccolta abusivamente, il che rende instabile il rapporto con i coltivatori, ma anche con i cacciatori quando i cani inseguono una loro potenziale preda.

Certo chi scrive si rende perfettamente conto di avere elencato una lunga serie di comportamenti illeciti passibili quanto meno di una multa, ma che rispondono all'impulso primario di dare felicità ai cani ...ed a se stessi.

La storia di Antigone ha anche coniugazioni minime come questa.

Nel mese di ottobre scorso è morto il mio cagnone. Durante la nostre passeggiate illecite quasi al 100% incontravamo spesso alcuni cani e relativi padroni con i quali era però difficile incontrarci se non a distanza di sicurezza a causa del complicato rapporto gerarchico (mai risolto definitivamente) fra i nostri cani.

Dopo la morte del mio cane io per qualche giorno ho rifatto il nostro solito percorso mattutino in campagna (forse solo i canisti possono capirmi). Ho incontrato quei tre cani che per anni ho visto solo a distanza e ognuno di sua volontà mi è venuto incontro, mi ha leccato una mano o mi ha strisciato il muso contro una gamba. Così sono i cani dei canisti. Lo confesso mi sono commosso.

Se si possono sintetizzare le emozioni: gli **INDIFFERENTI** con i cani non ci parlano e non li ascoltano; i **CINOFILI** con i cani ci parlano, ma li ascoltano poco; i **CANISTI** con i cani ci parlano e li ascoltano e sono dialoghi anche complessi.

Ah, dimenticavo: ci sono quelli che i cani li detestano (e quasi sempre anche i loro padroni) ma con questi non ci parlo e non li ascolto, sono persone pericolose.

*"ci vuole
pazienza, ma gli
voglio tanto bene!"*



Duke con Pietro



4a – MEMORIE E POESIE

LA DISTRUZIONE DI UN PAESE

NEGLI ULTIMI MESI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

di ROBERTO SUZZI

La guerra moderna porta lutti e distruzioni e a farne le spese sono soprattutto i civili che muoiono sotto i bombardamenti e/o perdono le case ed i propri averi.

Tutti i giorni veniamo aggiornati sul conflitto tra la Federazione Russa e l'Ucraina e ci addoloriamo udendo e vedendo i racconti delle distruzioni di città, dei numerosi e dei milioni di profughi che ne sono la più triste conseguenza. Nonostante le notizie siano continuamente aggiornate, presto le rimuoviamo perché raccontano di una guerra lontana.

Eppure i più anziani di noi che erano bambini o giovani negli anni quaranta del millenovecento ricordano ancora con terrore i cinque mesi trascorsi tra l'inverno e la primavera del 1944-1945, quando l'offensiva dell'esercito alleato fece sosta sul Senio, un modesto corso d'acqua con carattere torrentizio, ma che in autunno ed in inverno era interessato da importanti piene improvvise.

Quasi tutti i paesi attraversati da questo fiume furono distrutti o fortemente danneggiati dai bombardamenti alleati, il cui scopo era distruggere le postazioni tedesche che si trovavano sulle rive del Senio, nelle campagne circostanti e nei centri cittadini.

A Castel Bolognese quei bombardamenti e le mine tedesche provocarono la perdita degli edifici simbolo del paese, prima fra tutti la torre civica, fatta saltare dai tedeschi il 4 febbraio 1945.

Sul passaggio del fronte a Castel Bolognese sono stati scritti libri di storia locale e di memorialistica, ma nessuno di questi spiega quelle vicende nell'ottica militare utilizzando una grande quantità di documenti e materiale fotografico proveniente da archivi americani, inglesi e polacchi. Questa lacuna è stata ora colmata dal libro bilingue (italiano - inglese) di Marco Dalmonte dal titolo: *La guerra sul Senio. The war on the Senio. Castel Bolognese 1944 - 1945*, pubblicato dalla tipografia Faentina Editrice nell'aprile 2021.

Il libro ricorrendo anche alle testimonianze dei superstiti e riproducendo interessanti carte geografiche, illustra queste vicende belliche, a cominciare dalle ragioni sia metereologiche che di preparazione militare che determinarono la sosta dell'offensiva alleata sul Senio.

A seguire si dilunga in un dettagliata ricostruzione delle varie fasi del conflitto fino all'attacco decisivo iniziato con martellanti bombardamenti dal cielo e da terra il 9 aprile e conclusosi il 12 aprile 1945. Quel giorno furono i fucilieri carpatici del 9° battaglione della 3^a brigata facente parte della 3^a divisione polacca ad entrare per primi nel paese che era stato ormai abbandonato dai tedeschi.

Il libro che piacerà molto agli appassionati di vicende belliche, fa capire a tutti i lettori che quando due eserciti si scontrano e sulla linea di fuoco si trovano città queste sono destinate a subire distruzioni la cui entità è direttamente proporzionale alla potenza degli armamenti utilizzati ed alla durata degli scontri da cui sono interessate.

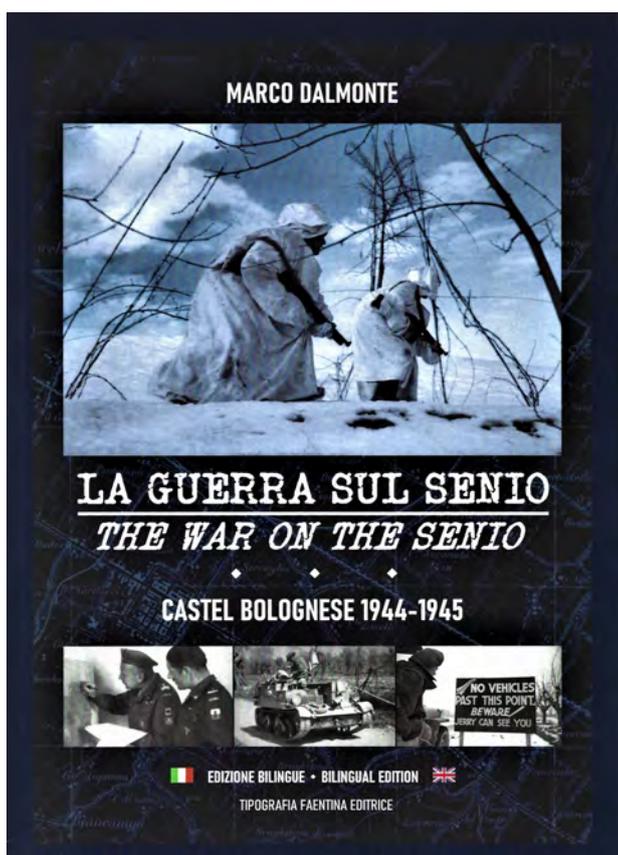
Pertanto possiamo addolorarci alle notizie di questi episodi tipici di tutte le guerre, ma non dobbiamo sorprenderci dei morti civili che non hanno fatto in tempo a fuggire o se hanno preferito restare nelle città contese dai belligeranti.

4a – MEMORIE E POESIE

Castel Bolognese, Solarolo, Riolo, Cotignola travolte dal conflitto sul Senio tra il 1944 e il 1945 ne furono un triste esempio in un passato ormai lontano, ma non da dimenticare, perché è dovere degli uomini consapevoli fare il possibile perché non si facciano più guerre.

"MAI PIÙ GUERRE" sono le parole che concludono la targa commemorativa della battaglia del Senio al ponte del Castello, sperando che l'umanità ritrovi la saggezza di far prevalere l'istinto di conservazione sulle logiche di potenza e smentisca il messaggio pessimista della canzone "Girotondo" di Fabrizio de Andrè, che si conclude con i bambini che hanno ereditato la terra distrutta da un conflitto nucleare con questi versi:

*"La terra è tutta nostra, Marcondiro'ndera
ne faremo una gran giostra, Marcondiro'ndà.
Abbiam tutta la terra Marcondiro'ndera
giocheremo a far la guerra, Marcondiro'ndà".*



A SX:
frontespizio del libro: La guerra sul Senio. Castel Bolognese 1944 - 1945 di Marco Dalmonte.

SOPRA:
l'incrocio tra via Emilia e Viale Roma nella prima foto scattata dagli alleati il 12 aprile 1945.



Un tratto della Via Emilia, vicino alla piazza Bernardi nel 1945.



La chiesa di San Petronio nel 1945.

4b – MEMORIE E POESIE

TU NON SAPRAI GIAMMA I... poesia di Marguerite Yourcenar

di ANNA FABBRI



Marguerite Yourcenar (1903/1987)

La poesia, che propongo in questo numero e' stata scritta nel 1929 da Marguerite in occasione della scomparsa dell' amico giornalista ANDRE' FRAIGNEAU; i versi riflettono la sensibilita' della poetessa che sente il mistero della morte e come altri temi della sua poetica, più volte, sono i sentimenti che travolgono il lettore.

Marguerite e' stata una grande donna, la prima ad entrare nell' Accademia Francese nel 1980, portava un cognome molto particolare: *Crayencour*, cosi' ne fece un anagramma e ancor oggi la presentiamo come...*M. Yourcenar*.

Molti l'hanno apprezzata nella lettura del suo testo più famoso: "*Memorie di Adriano*", che scrisse in seguito ad un suo viaggio in Italia, quando, dopo aver visitato Villa Adriana, fu colpita dalla figura del grande imperatore romano e ne scrisse la biografia romanzata.

Essendo nata l'8 Giugno 1903 a Bruxelles, scrivere di lei in questo mese è come rinnovarle gli auguri di Buon Compleanno, essendo una presenza importante ed ancora attuale nel mondo letterario mondiale.



4b – MEMORIE E POESIE

Vous ne saurez jamais...

*Vous ne saurez jamais que votre âme voyage
Comme au fond de mon coeur un doux coeur adopté;
Et que rien, ni le temps, d'autres amours, ni l'âge,
N'empêcheront jamais que vous ayez été.
Que la beauté du monde a pris votre visage,
Vit de votre douceur, luit de votre clarté,
Et que ce lac pensif au fond du paysage
Me redid seulement votre sérénité.*

*Vous ne saurez jamais que j'emporte votre âme
Comme une lampe d'or qui m'éclaire en marchant;
Qu'un peu de votre voix est passé dans mon chant.
Doux flambeau, vos rayons, doux brasier, votre flamme,
M'instruisent des sentiers que vous avez suivis,
Et vous vivez un peu puisque je vous survis.*

Tu non saprai giammai che la tua anima viaggia
come in fondo al mio cuore un dolce cuore eletto;
e che niente, né il tempo, né altri amori, né l'età,
mai offuscheranno il fatto che tu sia stata.

Che la bellezza del mondo ha preso il tuo volto,
vive della tua dolcezza, splende della tua chiarezza,
e che quel lago pensieroso in fondo al paesaggio
mi ridice soltanto la tua serenità.

Tu non saprai giammai ch'io reggo la tua anima
come una lampada d'oro che mi fa luce mentre cammino;
che un poco della tua voce è passata nel mio canto.

Dolce fiaccola, i tuoi sprazzi, dolce braciere, la tua fiamma
mi insegnano i sentieri che tu hai percorso,
e tu vivrai un poco, perché ti sopravvivo.

4c – MEMORIE E POESIE

IL SOLE...FINALMENTE...

di GIOVANNA GIORGINI



Il sole...finalmente...

***In alto nel cielo macchiato di azzurro è presente
a scaldare il nostro corpo infreddolito dal lungo inverno.***

Il sole...finalmente...

a scaldare il nostro cuore

lasciato solo troppo a lungo...

in un inquietante silenzio e parole assurde....

I colori del sole che si animano

sulla carta bianca e fredda...

i toni di lilla disegnano le nuvole leggere

che vanno..

qua e là tocchi di rosso e arancio

spiccano nel verde dei prati.....

e la vita riprende.....



4d – MEMORIE E POESIE

PRIGIONIA

di ANDREA MARCHESINI

Vi osservo.
Dietro alle sbarre
del mio ego,
rarefatto e
soffocante.
Applaudo la vostra
capacità di giudizio,
la qualità sublime
delle lame
piantate nel mio petto.
Mi sono distratto,
un solo istante.
Il solco della verità,
giubilo immanente,
è svuotato
dalle acque reflue
del mio orgoglio.
Carta straccia
il rimpianto.
Mi perdo in un canto.
Che il domani non sia
ergastolo
per sogni nuovi
e puliti.

Ecco una poesia inedita che ANDREA MARCHESINI ci ha permesso di pubblicare in questo numero e che farà parte del suo prossimo libro, a pag. 54 troverete le foto dell'incontro avuto con Lui il 10 Giugno scorso.

Grazie Andrea per la tua disponibilità! 13



5a – I Cultunauti raccontano

CONQUISTATORI

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Il mondo sconosciuto, esplorato da arditi sognatori, è sempre stato oggetto di conquiste da parte delle potenze mondiali (già mandanti) per sottomettere i nativi e sfruttare le risorse dei nuovi mondi.

Ora che del nostro pianeta abbiamo scoperto quasi tutto, ci resta la nostra vecchia malattia di supremazia tra conosciuti (non certo come fratelli).

Prendendo in giro la storia abbiamo pensato a Colombo in canzonetta (*cabaret della Traccia Verde*):

CRISTOFORO COLOMBO

(Ore dieci, lezione di storia. Al corso serale la storia la insegnano gli allievi, mentre una scolaresca di direttori didattici segue attenta la lezione. Questa sera parleremo di CRISTOFORO COLOMBO! Forse qualcuno di voi ha già sentito parlare di questo personaggio, peggio per lui. La storia cambia, asseconda le esigenze politiche e l'ultima versione la sappiamo solo noi, quella vera....naturalmente.....)

*Cristoforo Colombo girando per il mondo trovò una terra intatta, trovò una terra intatta
Cristoforo Colombo trovò una terra intatta la vide bella e vergine e se ne innamorò.*

(aveva preso proprio una bella ciucca il nostro C., forse il viaggio, tanto tempo senza toccare terra, sta di fatto che inginocchiatosi davanti a quella veduta si sentì.....)

*Colombo si sentì un gran conquistatore e volle quella terra piegata al suo volere
così preso dal gioco, fremendo d'impazienza, da bravo europeo le usò violenza.....*

*Cristoforo C. andando un pò più avanti trovò degli abitanti, trovò degli abitanti.....
così il nostro C. non ha scoperto niente perché su quella terra già c'era della gente.*

(a questo punto il suo onore di gallo conquistatore è offeso, più che gallo si sente un misero colombo, vorrebbe vendicarsi, ma gli indigeni sono tanti, allora gli viene un'idea, si fa passare da trafficante di preziosi e da buon genovese).....

*Cristoforo C. ha il senso degli affari e per lavar l'offesa gli bastano i denari
Cristoforo C. raccimola un tesoro offrendo oggetti in vetro contro monili d'oro.*

(gli indiani che sono pacifici buontemponi e che dell'oro se ne fregano, stanno allo scherzo. Il loro grande capo Ovo Seduto fa raccogliere un quintale d'oro, prende un'immenso uovo di elefante, lo apre, toglie l'elefantino che era ormai al nono anno, riempie l'uovo col quintale d'oro e lo dà a Colombo ad un patto.....)

*Il grande capo indigeno di nome Ovo Seduto ha dato a Colombo l'oro che ha potuto un
uovo d'elefante con questo vien riempito e come una sorpresa rimanga custodito.*

*.....Così Ovo Seduto per Manitou fa un patto che il guscio di quell'uovo non venga mai
schiacciato, se il caso maledetto fosse capitato Colombo avrebbe l'oro di colpo trasformato.*

(C.C. non ha dubbi, sicuro com'è delle sue capacità di marinaio accetta la sfida e parte per il ritorno, ma il mare è mosso e l'immenso uovo di elefante ripieno rotola da una parte all'altra della stiva.

C. disperato lo fa legare all'albero maestro...e così verso la Spagna. Dopo giorni e giorni di tempesta finalmente arriva la calma, C. sale sull'albero maestro, punta gli occhi ad Est e rimane a guardare....ad un tratto urla "terra,terra" e la ciurma dal basso "terra terra,finalmente siamo a casa" Ma a questo punto il dramma!!!!).

5a – I Cultunauti raccontano

CRISTOFORO RITORNA MA IN VISTA DELLA SPAGNA PRECIPITA MALDESTRO DALL'ALBERO MAESTRO SAREBBE LA SUA VITA STRAPPATA IN UN ISTANTE MA PER FORTUNA SOTTO C'E' L'UOVO DI ELEFANTE

.....C.C. cadendo a testa in giù ha scatenato l'ira del Grande Manitou

.....ora lui è salvo ma l'uovo si è ammaccato e tutto il contenuto di colpo trasformato

.....Il fatto è ormai storia saputa in tutto il mondo:

c'è sempre chi ricorda l'uovo di Colombo..... dell'oro dentro all'uovo tu non ne trovi più, per la maledizione del Grande Manitou.

(ancora oggi quando viene la Primavera, il G.M. trasforma gli oggetti dentro le uova di Pasqua..... in oggetti di plastica)

A parte gli scherzi, ma..... i conquistatori di adesso, se non trovano qualcuno da fare la guerra, come fanno ad aspirare all'ambito premio Nobel per la pace ?



JOSÉ SANTIAGO Y ALDA (Enguera, Valencia 1866 / Montilla, Cordoba 1944)

"PRIMER HOMENAJE A CRISTÓBAL COLÓN" dipinto per l'occasione del 4° centenario del "delecruento de los dos mundos" 1892, conservato al Museo Naval di Madrid nella sala intitolata a "Los Reyes Católicos".

5b – I Cultunauti raccontano

ALLEGRA BYRON

di DOMENICO MATTEUCCI

Passeggiavo nel centro di Bagnacavallo. Uscito da un portichetto umido con intonaci cadenti e pavimenti sconnessi, oltrepassata un'antica torraccia, fui attratto e colpito da una lapide posta sulla facciata di una vecchia chiesa/convento. Così lessi:



Subito la lettura di questa lapide mi fece sorridere. Pensai: ma guarda un po' quel porcellone, per non dire di peggio, di Byron è venuto dall'Inghilterra fino a Bagnacavallo per sbarazzarsi della figlioletta. Chissà perchè proprio a Bagnacavallo. Poi il pensiero di quella bimbetta di soli tre anni e mezzo abbandonata in un convento di suore, per di più di clausura, mi entrò nel cuore e nel cervello come un chiodo, e nacque in me una gran pena e indignazione. Mi venne una curiosità insistente di saperne di più.

Per prima cosa vorrei dire che al Liceo ci fecero studiare la vita e le opere di questo lord Byron. Specialmente l'opera "Childe Harold's pirlgrimage" considerata il suo capolavoro: *Oh Rome! My country! City of the soul. The orphans of the heart must turn to thee*. Ecc. Commozione? Zero. Non voglio nemmeno osare il paragone dei suoi versi con questi scelti a caso nella memoria: "Era il maggio odoroso e tu solevi così menare il giorno" oppure "e il naufragar m'è dolce in questo mare" per non dire di "Tre fiammiferi uno dopo l'altro accesi nella notte. Il primo per vedere intero il tuo volto. Il secondo per vedere i tuoi occhi. L'ultimo per vedere la tua bocca. E l'oscurità completa per ricordare queste immagini mentre ti stringo tra le mie braccia".

Oppure "Nu pianefforte 'e notte sona luntanamente e 'a museca se sente pell'aria suspirà". In queste rime c'è anima e cuore. Nel lord neanche un po': la sua intera vita mostra la sua aridità d'animo, il suo cinismo, il suo smisurato egocentrismo.

Ma chi era questo George Byron? Nacque nel 1788 da John Byron soprannominato "Jack il matto" per la sua vita licenziosa, e da Catherine Gordon. I suoi ascendenti erano modelli di viziosità e i soprannomi che si diedero, o altri diedero loro, lo confermano in modo inequivocabile: *Wicked* (malvagio) *Foulweather* (maltempo) chiamato così perché il solo suo apparire provocava tempesta non solo atmosferica, *Mad* (matto).

Da questi suoi ascendenti George ereditò egoismo, insensibilità, licenziosità e tutto quanto si può immaginare di negativo. Nella sfera sessuale poi era incontenibilmente perverso e privo di decenze.



5b – I Cultunauti raccontano

Per esempio mantenne una relazione fisica con la sorella Augusta Leigh.

I libri la definiscono sorellastra, ma non giustifica niente, era una consanguinea figlia del suo stesso padre. L'oggetto delle sue ossessive attenzioni erano signore sia nubili che sposate, ragazzine acerbe e giovinetti come Lukas Chalandrissano quindicenne di Cefalonia o lord Grey De Ruthyn ventiquattrenne conosciuto al college, o Joan Edleston conosciuto al Trinity College e del quale si innamorò. Quando arrivò a Venezia trasformò il palazzo Mocenigo sul Canal Grande, dove risiedeva, in un vero e proprio Harem. Lui stesso si vantava di avere posseduto qui più di duecento donne.

Era approdato a Venezia costretto a fuggire dall'Inghilterra perché accusato di incesto, adulterio, omosessualità, sodomia, amore libero e pedofilia. Addirittura alla camera dei Lords gli chiesero di non presentarsi perché la sua presenza, non gradita, era squalificante per la istituzione parlamentare.

La cosa che, leggendo queste cronache, mi ha indignato maggiormente è che secondo una sua dichiarazione le donne, sia contesse che fantesche, erano tutte "whore".

E io che ho sempre considerato la donna un essere meraviglioso e il più bel dono fatto dal Creatore all'uomo!

A Venezia conobbe e sedusse Teresa Gamba non ancora diciottenne appena sposata col conte Guiccioli di Ravenna. Per sottrarsi ai numerosi creditori dovette fuggire anche da Venezia e dove andò? Ovviamente a Ravenna e addirittura, spudoratamente, nel palazzo dello stesso conte Guiccioli.

Ed ora veniamo ad Allegra la sfortunata protagonista di questo racconto.

Nacque nel gennaio del 1817 a Bath quando la relazione tra la madre Claire Clermont e il Byron era già cessata. Sembra che il padre avesse abbandonato madre e figlia presso l'amico P.B. Shelley ovviamente senza sentire minimamente amore e senso di responsabilità verso la piccola. Poi scorrendo le cronache, si legge che Byron, in un secondo tempo, la riconobbe ufficialmente come sua figlia. Era rinsavito? Era nato in lui un minimo di amore paterno? Macchè. Riconosciuta legalmente la figlia, poté strapparla alla madre con la quale la piccola aveva trascorso il suo primo anno di vita, e cominciò le sue scorribande che lo portarono a Ravenna. Qui già stanco di averla "tra i piedi" cercò e trovò nel convento di S.Giovanni Battista di Bagnacavallo, sede di suore di clausura, il luogo giusto per liberarsi della figlioletta.

E ora parliamone di queste suore e delle suore in genere.

Mi è capitato nella vita di entrare in contatto con molte religiose, in conventi, asili, collegi. Ho incontrato delle vere sante dedite sì alla preghiera, ma anche alla cura di ammalati in ospedali e ospizi, con dedizione e sincero amore. Le ho trovate anche in asili, felici e pazienti tra bimbi chiassosi. Ricordo una Suor Candida, al secolo Egle, che in una comunità religiosa di Rimini accoglieva ragazze che avevano "smarrito la strada maestra". Diceva sempre che l'amore deve essere il motore della vita. E lei di amore ne profondeva tanto. Amava quelle ragazze e giustificava i loro trascorsi con gli ambienti familiari degradati, stringenti necessità economiche, ingenuità nei rapporti col prossimo.

Nel contempo ho conosciuto suore veramente cattive. Io per esempio, in un asilo gestito da religiose, venni costretto a girare per tutte le aule con in testa le mutandine intrise di pipì solo perché non ero riuscito ad arrivare in tempo al bagno. Avevo solo quattro o cinque anni, ma mi bruciò l'umiliazione davanti a tanti bimbi che mi deridevano mentre la suora che aveva allestito lo spettacolo, applaudiva divertita. Altro esempio: una mia sorellina di circa cinque anni, venne afferrata ad un orecchio da una suora e strattonata finché il padiglione auricolare cedette e cominciò a sanguinare. Cosa avrà mai fatto di male una bimbetta di quella età per riservarle un trattamento del genere!

5b – I Cultunauti raccontano

Racconto un fatto che se non fosse quasi tragico, sarebbe comico: al mare, in spiaggia, notai che una signora amica aveva, ben evidenti nella schiena, strane strie chiare che risaltavano sulla pelle abbronzata. Scherzosamente le chiesi se era stata frustata.

Mi spiegò che in collegio, quando in un'adolescente cominciava a crescere e a notarsi il seno, le suore la costringevano a indossare una fascia talmente stretta che le allacciature posteriori di cordoncino andavano a tagliare la pelle delicata come può avere una ragazzina. Quelle strie altro non erano che le cicatrici di quei tagli.

Ho raccontato questi episodi reali non certo per denigrare le suore in genere che hanno tutta la mia stima, ma per introdurre l'argomento più doloroso cioè la morte della piccola Allegra.



La madre: Claire Clairmont, sorellastra di Mary Shelley

CLARA ALLEGRA BYRON (nata a Bath, England il 12 January 1817 - morta il 20 April 1822 a Bagnacavallo, Stato Pontificio)



Il padre: George Gordon Noel Byron, VI barone di Byron, meglio noto come Lord Byron RS (Londra, 22 gennaio 1788 – Missolongi in Grecia, 19 aprile 1824), poeta e politico britannico. è stato un uomo di spicco nella cultura del Regno Unito durante il secondo Romanticismo, del quale è stato l'esponente più rappresentativo insieme con John Keats e Percy Bysshe Shelley.



5b – I Cultunauti raccontano

Cosa avrà provato quella povera piccola quando entrò nel monastero? Ricordiamoci che aveva solo tre anni e mezzo. Il padre l'avrà accompagnata e lasciata all'ingresso senza entrare con la scusante che quella era zona di clausura, poi sarà risalito in carrozza sfregandosi le mani. Si era liberato di una responsabilità e di un intralcio alla sua vita di libertino.

Allegra certamente si inoltrò nel tetto edificio tenuta per mano da una sconosciuta completamente vestita di nero, intimorita da quegli androni bui dove il rumore dei passi mandava echi sinistri e dove la luce di una fiammella ondulante creava ombre spettrali. Queste ovviamente sono mie immaginazioni, ma penso che la realtà sia molto vicina. E poi mi chiedo: le suore con le quali doveva convivere di quale categoria erano? Della prima sopra descritta cioè amorevoli e dolci o della seconda sempre pronte a infliggere umiliazioni e punizioni corporali per ogni piccola mancanza? Quello che è certo è che la piccola Allegra ebbe una vita brevissima e non felice come una bimba di quella età avrebbe meritato. D'altronde se una notte si svegliava piangendo per un sogno angosciante, probabilissimo in quelle camerate buie e terrorizzanti, chi la consolava tenendola in braccio teneramente? I genitori erano vicini a lei? No, il padre lord era certamente in un letto con una giovinetta o un giovinetto e la mamma era fuori dalla sua vita da tempo cioè da quando il padre l'aveva allontanata di forza dalla figlioletta. Nell'agosto del 1822 P.B. Shelley passò a trovare la piccola Allegra e la trovò "bella e felice". Come mai nell'aprile successivo" morte la rapiva"? Le cronache dicono che le cause della fine di quella bimba sono ignote. Io invece le conosco benissimo: è morta di abbandono, indifferenza, di NON AMORE, sperando non anche di maltrattamenti. Si è sentita perduta. Infatti su chi poteva contare se subiva ingiustizie e maltrattamenti? Io sono certo che, se pur inconsciamente, non volle più vivere.

E' triste pensarlo ma forse per lei è stato meglio così dato che non poteva certo avere una vita allegra e felice come è diritto di tutti i bimbi specie se di cinque anni e tre mesi come Allegra. Mia nonna avrebbe detto che si era trasformata in angioletto ed era salita nel felice Cielo dei piccoli.

Nella lapide sopra riprodotta, è detto ipocritamente che fu "*rapita al bramoso affetto del grande genitore*".

La mia convinzione si discosta notevolmente. Per me fu il Byron che ne provocò la morte col suo egoismo e terribile cinismo. Altro che "bramoso affetto".

Qualcuno, non ricordo chi, ha scritto: "*non è mai troppo presto per essere invasi dal dolore e avere voglia di morire*".

Specifica: dopo la morte di Allegra, la madre Claire volle che il corpo di sua figlia fosse riportato in Inghilterra. Pare fosse posto nel cimitero di St. Mary's Parish Church a Harrow nel Middlesex, ma senza lapide perché illegittima, non è tuttora individuabile la sua tomba.

Commento: questa è un'ulteriore beffa di una società ipocrita che oltre a far vivere male gli "illegittimi", come se fosse colpa loro essere nati in quella condizione, li oscurava anche dopo morti: la loro esistenza in fin dei conti era un errore da cancellare per sempre!

Ora viviamo in una società imperfetta, ma nei nostri luoghi certe chiusure, almeno per la legge, sembrano superate, nei preconcetti forse prosperano purtroppo ancora!

5c – I Cultunauti raccontano

VANVERA E PIRITERA

di PAOLO VASSURA

Negli anni del sei-settecento sembra fossero in uso negli ambienti più ricercati d'Europa questi strani strumenti. In quel periodo era considerato disdicevole dare libero sfogo in pubblico ai gas intestinali, specialmente da parte delle signore.

A dire il vero anche oggi tali manifestazioni non sono accolte di buon occhio.

Per ovviare a questo inconveniente si usava la VANVERA. Era una specie di grande coppa di pelle, che si applicava direttamente alle natiche, ed era collegata con un piccolo tubo a una sacca, dove scaricare i gas.

Il tutto poteva essere facilmente nascosto sotto il mantello degli uomini e sotto le enormi sottane delle signore. Si poteva così scoreggiare liberamente senza appestare gli ambienti circostanti.

Restava il problema del rumore, che pur attutito dall'imbragatura, poteva essere udito.

Un perfezionamento successivo era la PIRITERA in cui si sostituiva la coppa di raccolta con una cannula (una specie di ancia da flauto) da inserire direttamente nell'orifizio di uscita dei gas. In questo modo si aveva anche la tacitazione.



Di questo oggetto si perse poi l'uso. Probabilmente perché con il vestiario attuale sarebbe impossibile nascondere, oppure il cibo attuale ha minimizzato le emissioni, o è aumentata la capacità di controllo degli orifizi. Non mi pare che attualmente tali manifestazioni corporee siano diventate più accettabili.

Tranne che per i bambini e gli operati di appendicite.

Oggi questo oggetto è introvabile... neanche su Amazon.

L'unica cosa che ho trovato è una maglietta che segnala il pericolo.

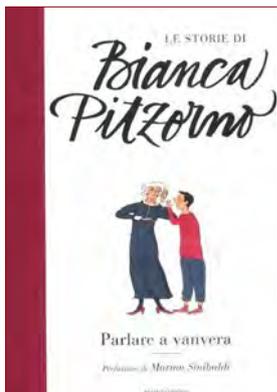
Mi sono chiesto se oggi può avere senso costruire oggetti del genere.

Ovviamente dovrebbero essere molto piccoli.

Da nascondere dentro jeans attillatissimi.

Dovrebbero sfruttare una reazione chimica che neutralizzi l'acido solfidrico.

Si potrebbe fare una ricerca di mercato ed eventualmente fare una start-up; se c'è un bravo chimico in grado di risolvere il problema mi può contattare.



"Parlare a vanvera" "scendere a patti" "fare orecchie da mercante" "piangere a dirotto" sono modi di dire che usiamo continuamente, quasi senza pensarci.

Chi è curioso del perché può sempre consultare il dizionario, ma se alla curiosità si aggiunge una gran voglia di ridere... meglio leggere questi racconti in cui si azzardano le più stravaganti ipotesi sulle origini di dieci celebri "frasi fatte".

Per giocare con le parole e trasformarle in storie.

Prefazione di Marino Sinibaldi. Età di lettura: da 11 anni.

P.S.: così in maniera scanzonata ed ironica, abbiamo scoperto da cosa si è generata la frase "PARLARE A VANVERA" che significa "parlare in aria" e che ha dato luogo ad interpretazioni colorite e sconce, come quella della piritera (o vanvera, appunto), oggetto molto in voga presso gli aristocratici veneziani e napoletani del Seicento ed oltre. A seconda dell'impiego in ambienti pubblici o privati la vanvera poteva essere da passeggio o da alcova e risolveva i disturbi gastrointestinali di re e principi. Parlare a vanvera si potrebbe anche dire nel senso di "Lasciare ire le parole come l'asin le peta".

6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

UN GIORNO IN GIRO PER UNA BOLOGNA... UN PO' INSOLITA

di GIANNI FINI

Vedrete, qui allegate, alcune fotografie scattate in un giorno della settimana appena trascorsa, che non vogliono documentare le solite bellezze di Bologna, ma alcuni particolari che non tutti conoscono ed è bene quindi che ne spieghi il contenuto.



LUOGO DATO AGLI SPETTACOLI DIURNI: trattasi del teatro Arena del Sole in via Indipendenza accanto al mercato della Piazzola.



SALA DA BARBA: buffa e insolita se non unica insegna che indica tuttora un negozio di barbiere sito in Piazza Santo Stefano o delle Sette Chiese, comunque in centro storico. Sotto Palazzo Re Enzo esiste ancora l'ex ALBERGO DIURNO COBIANCHI, inaugurato nei primi anni del '900 e qui sopra il listino in vetro verde inciso con lettere dorate.

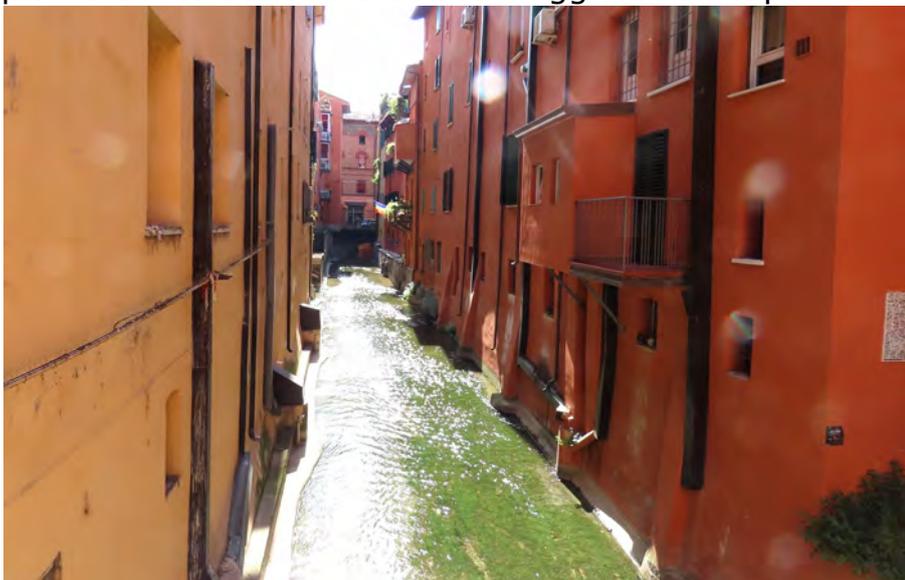
6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



CAFFÈ VITTORIO EMANUELE: si trova sotto al Voltone del Podestà di fronte alla statua del Nettuno, opera questa del Giambologna. Il locale è ancora quello di tanti anni fa.



SCALA ELICOIDALE DEL VIGNOLA: si trova con libero accesso in Corte Isolani tra piazza Santo Stefano e Strada Maggiore: un capolavoro da non perdere.



LA FINESTRELLA: si trova in via Piella a pochi metri da Via Indipendenza e permette di vedere un canale con acqua pulita a dimostrazione del fatto che un tempo Bologna era una città d'acqua. A questo proposito la storia racconta che Venezia fu battuta proprio in una battaglia navale nel 1271 dalla flotta bolognese (occorre leggere la storia...).

6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI SAN LUCA: è il punto più alto di Bologna (circa 260 metri) e questo grandioso monumento è molto amato dai bolognesi, oltre che essere molto bello, da lassù si ammira un vastissimo panorama sulla città, sull'estesa pianura e sui colli.



LA CROCE SULL'ALTARE MAGGIORE DI SAN PETRONIO: la Basilica di San Petronio in piazza Maggiore (Piazza Grande è nominata solo nella canzone di Lucio Dalla, ma si riferisce a Piazza Cavour dove lui abitava da piccolo: infatti lì esistono le panchine) è la chiesa più importante della città, non il Duomo, anche perchè il Santo a cui è dedicata è il patrono della città e perchè all'interno ben delineata esiste una meridiana considerata la più grande del mondo.

La giornata era molto calda, ma ci tenevo a passeggiare per la mia città che, tutto sommato, non è poi cambiata più di tanto, ma è sempre di più conosciuta superficialmente da un turismo "mordi e fuggi", che non approfondisce la conoscenza della storia e dell'arte che l'ha arricchita nei millenni.

7 – VISTI DA VICINO

ALBERTO ZACCHERONI: UN "ROMAGNOLO DA ESPORTAZIONE"

di MICHELE SERAFINI

La Romagna è stata da sempre una terra di grandi visionari e leggendari sognatori: la vera California italiana, con la piadina al posto degli *hamburger*, il sangiovese al posto della birra, il liscio di Casadei al posto della musica *country*, le balere e le discoteche al posto dei *drive-in* e i cappelletti in brodo della nonna come marchio di fabbrica originale e inimitabile nel mondo.

Terra di motori, di piloti, di poeti, di cavalline storne, di pescatori di saraghi e di cozze, del Passator cortese, dei bagnini, dei musicisti con la fisarmonica e dei *cucadores* estivi, con il *gel* nei capelli e il pacchetto di sigarette nei risvolti delle maniche corte. I romagnoli sono stati capaci di inventarsi il *business* del turismo a ridosso del secondo dopoguerra italiano, tirando su letteralmente dalle macerie gli stabilimenti balneari e gli alberghi della riviera, per il divertimento e lo svago delle famiglie italiane e tedesche: che anche se venivano dall'Olanda, dal Belgio, dalla Danimarca, o dalla Svezia, erano sempre solamente "i tedeschi" per tutti, ossia quelle famiglie che la sera accompagnavano a prendere il gelato ragazzine dai capelli biondissimi e con la pelle di un rosso vivo acceso, costantemente spellata e bruciata dal sole.

La riviera romagnola, diciamo pure, rappresenta un pezzo di *Costa Brava* in terra italica, una *Malibù* che in America se la sognano, con quelle stelle chiare delle nostre notti, che negli anni '60, '70 e '80 lassù dal cielo ti strizzavano l'occhio quando prendevi la vespa e un *plaid* (sempre rigorosamente a righe o a riquadri) per portare la sera una biondissima ragazza – sempre tedesca ovviamente - in un campo di grano ad ascoltare i grilli, a baciarsi con la lingua in bocca e, se ti andava fatta bene bene, a farci anche l'amore: che poi il giorno dopo, quando lo raccontavi agli amici, non ci volevano credere, ma gli si sgranavano due occhi grandi così quando assicuravi: *o ciò...ti giuro... ti giuuuro!*

Insomma, a voler dire tutta la verità, "la Romagna è uno stato della mente e dello spirito più che una vera e propria denominazione geografica". Di questa fulminante massima sono debitore allo scrittore Cristiano Cavina, romagnolo della montagna, di Casola Valsenio, che ha coniato la definizione definitiva sulla Romagna, che a trovarne un'altra si farà fatica per un bel pezzo.

E se ciò non fosse già abbastanza, la Romagna ha fornito al mondo dello sport, al calcio italiano in particolare, alcuni formidabili "Mister", che poi è da sempre il nome che accompagna gli allenatori di calcio in Italia, e pazienza se lo diciamo in inglese perché fa più figo così. Alcuni nomi? State attenti e tenetevi forte, perché ce ne sono di roboanti: ARRIGO SACCHI da Fusignano, l'uomo che nel 1989 (a duecento anni esatti dalla Rivoluzione Francese, si noti bene) rivoluzionò per sempre il mondo del calcio: innanzitutto con il suo modo impareggiabile di pronunciare tutte le "e" chiuse (*pérdere*, *convérgere*, *protéggere* ecc... ecc...), e poi con il suo Milan e il suo gioco a zona. Da quell'anno in poi, tutti i tifosi di calcio hanno cominciato a dare letteralmente i numeri: chi voleva fare la zona con il 4-4-2, chi con il 4-3-3, chi ancora con il 3-5-2, il 3-4-3, il 4-2-3-1, oppure il 4-3-2-1, che non è un conto alla rovescia per andare sulla Luna, bensì un modulo a zona detto anche "albero di Natale".



7 – VISTI DA VICINO

Poi EDMONDO FABBRI da Castel Bolognese, raffinato cultore di un calcio che si potrebbe definire moderno, fatto di manovre e passaggi, che assurse al ruolo di CT dell'Italia dal '62 al '66 e la cui brillante carriera fu immeritabilmente messa in ombra dalla sventurata spedizione del mondiale in Corea del Nord del 1966, quando l'Italia venne indecorosamente estromessa dalla nazionale locale e tornò a casa dopo essere stata eliminata nel girone di qualificazione.

Come non menzionare poi il cesenate AZEGLIO VICINI, CT dell'Under 21 prima e della nazionale maggiore poi, che ha allevato i vari Vialli, Mancini, Baggio e Schillaci, regalandoci le notti magiche del 1990, il mondiale italiano terminato al terzo posto fra mille rimpianti.

E poi DANIELE ARRIGONI da Borello, DAVIDE BALLARDINI e ANDREA MANDORLINI da Ravenna, DELIO ROSSI da Rimini, tutti e quattro aventi il grande merito di aver allenato nella loro carriera anche il leggendario Bologna F.C., la squadra del mio cuore. Ma sto divagando...

Veniamo al piatto forte: ALBERTO ZACCHERONI da Meldola, allenatore di squadre di blasone come Juventus, Inter, Lazio e Milan, vincendo con questi ultimi lo scudetto nella stagione 1998-1999. Per poi andare a conquistare trofei in giro per il mondo con le nazionali del Giappone e degli Emirati Arabi Uniti.

Zaccheroni è un romagnolo tipico, estroverso, ciarliero, sorridente e sanguigno, lo attorniamo in cinque o sei al *gate* d'imbarco del volo Bologna Francoforte di quel marzo 2014. Tutti a fargli la stessa domanda: "*Mister sta andando in Giappone?*". Lui non si tira indietro, ha la chiacchiera veloce, ci spiega che sta andando in Germania per ricevere un premio della UEFA, e mentre lo dice, lo fa con il tono di quello che sta uscendo di casa per andare a fare il pieno alla macchina, con semplicità, senza la minima alterigia, scandendo le sue parole con quella inconfondibile "s" romagnola, che lo tradirebbe persino al Polo Sud.

E' molto popolare a Bologna, perché anche lui ha avuto una breve militanza sulla panchina dei Rossoblù: in città lo ricordano e gli vogliono bene, anche se poi quel Bologna che allenava lui, caduto in disgrazia, retrocesse nella Serie C dell'epoca, non certo per demeriti dell'allenatore. Ma queste sono altre storie.

Viene un po' da ridere a pensare che in gioventù avesse esordito giocando da difensore: lui, un uomo non più alto del metro e sessantacinque, piuttosto tarchiato, non ce lo vedi proprio a marcare quei cristoni di attaccanti alti due metri. E infatti la sua carriera di calciatore finì subito, mentre quella di allenatore lo ha consegnato definitivamente alla leggenda.

"*Mister perché non torna ad allenare il Bologna?*" – gli domando a bruciapelo. I Rossoblù di quell'anno, allenati dal ravennate Ballardini (subentrato in corsa al parmense Stefano Pioli) stanno davvero faticando tanto e il pericolo della zona retrocessione è uno spettro più che concreto per i tifosi.

"*Ma no, va là, Ballardini è bravissimo e ci sono almeno tre squadre più scarse e meno attrezzate del Bologna per restare in Serie A. Non mi preoccuperei.*"

Le sue parole arrivano come un balsamo sui cuori in ansia di noi tifosi. Poi, data la confidenza che si è subito instaurata, gli domando cosa ne pensi del Giappone, dato che siede sulla panchina di quella nazionale da tre anni, avendo anche già vinto l'Oro nella Coppa d'Asia del 2011 (l'equivalente del nostro Europeo) e un altro Oro nella Coppa dell'Asia Orientale (una specie di *Champions League* asiatica per selezioni nazionali).

Ma lui minimizza...

7 – VISTI DA VICINO

"Io il Giappone non lo conosco neanche!" - mi fa. "Allenare una nazionale significa arrivare in aereo una settimana prima della partita. Non fai nemmeno in tempo a smaltire il fuso che è quasi ora di scendere in campo. Per non parlare del fatto che i giocatori ti arrivano dalle varie federazioni europee ed asiatiche non più di 2-3 giorni prima del match: impossibile allenare gli schemi e trovare l'amalgama, quindi io mi limito ad allenare le loro teste".

"Buona questa! In che modo si allenano le teste, Mister?" - gli domando.

"Nell'unico modo possibile: sono tutti ragazzi dai 20 ai 30 anni, cosa vuoi, sono giovanissimi e già ricchi, l'unica cosa che puoi fare e mettergli nel cuore l'orgoglio del paese che rappresentano e la necessità di fare bella figura."

"Un romagnolo trova sempre il modo di accendere la passione nei cuori della gente, perché in Romagna la passione ce la mettono nel sangue, alla nascita" - aggiunge. "E poi noi romagnoli siamo gente da esportazione, andiamo bene dappertutto e ci sappiamo far valere con tutti" - conclude sorridendo.

Un tipo decisamente "fuori dagli schemi" il *Mister*. Mentre lo sto assillando di domande arriva sfortunatamente il momento di imbarcarsi sull'aereo. Avrei voluto parlargli di più. Lui si scusa alla buona, mi saluta, firma autografi e sale.

"Allora Mister il Bologna si salva davvero?" - gli grido da dietro.

"Tranquillo!" - un cenno della mano e si va a sedere al suo posto.

Un personaggio incredibile, un romagnolo vero, di quelli che quando ci parli sembra che lo conosci già da una vita, di quelli che danno del tu anche al Papa. E pazienza se il Bologna di quell'anno, invece, finì per davvero in Serie B.

Fa niente *Mister*, anche i migliori sbagliano. Poi è stata tutta colpa degli arbitri. Ci rifaremo l'anno prossimo. Il piacere più grande è stato quello di conoscerla!



8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI-RACCONTI-STORIE

LE RICUCITE le cicatrici delle donne diventano piccole opere d'arte
Fotografie di ANTHONY DE LUCA

di MARILENA SPADONI



Con queste parole il fotografo Anthony De Luca presenta questo suo libro realizzato per l'Associazione "FIORI D'ACCIAIO" di Faenza:

La serie fotografica è nata quando una persona speciale nella mia vita si è ammalata.

Dopo l'ennesima operazione volevo farla sorridere, trasformando la percezione di quella "ferita" sul suo corpo, in qualcosa che le suscitasse un'emozione positiva.

Qui c'è anche la sua cicatrice ed è la foto che amo di più. Questo progetto è dedicato a te, alla tua anima che nonostante tutto, non smette mai di splendere e di sorridere ogni giorno ❤️

8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI-RACCONTI-STORIE

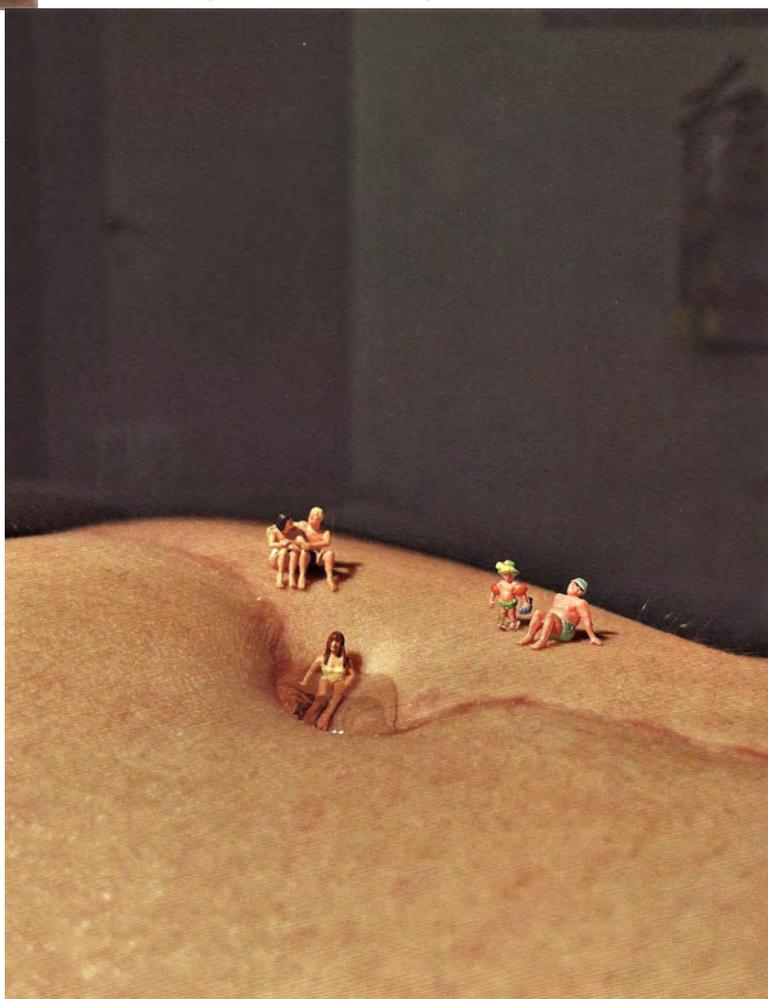
Martedì 14 Giugno, ho partecipato alla presentazione di questo interessante libro fotografico presso la Bottega Bertaccini di Corso Garibaldi a Faenza, invitata dalla mia amica Caterina, Cultunauta tra le prime e componente del Consiglio Direttivo di "Fiori d'Acciaio": Associazione benemerita che è nata per che accompagna le Donne quando nel corso della vita si trovano a dover affrontare un percorso molto doloroso e devastante per la propria femminilità.

Ho avuto così l'occasione di conoscere la Presidente Patrizia Ruggeri ed alcune Socie: Donne tenaci e positive che hanno colto l'opportunità di trasformare un periodo buio ed incerto, usando l'arma della condivisione e della solidarietà, per superarlo assieme, trovando nuove amicizie e dando, col loro positivo esempio, speranze e sostegno ad altre Donne che debbono affrontare la stessa situazione, non sentendosi mai sole ma circondate da un affettuoso calore e comprensione, rafforzandole con il vissuto delle loro precedenti esperienze.



Nel progetto di questo libro, che sfogliandolo mi ha suscitato particolari emozioni, alcune di Loro si sono messe in gioco con ironia e forza d'animo, accettando di farsi fotografare nelle loro imperfezioni, perché come cita Tiziana in una sua poesia: *"una cicatrice non è una umiliazione, ma il ricordo di una vittoria"*.

Nell'attuale società, dove è sempre più importante apparire e mascherarsi secondo i dettami imposti dal gusto imperante e dalle futili mode, il comportamento di queste Donne, che mostrano le loro imperfezioni, come superamento della malattia, diventa un'azione altamente rivoluzionaria e positiva, sia per Loro, che per la famiglia, ma anche per la società intera che molte volte, indifferente ai bisogni dei singoli, guardando queste foto dovrebbe scuotersi emotivamente ed interrogarsi sulle problematiche di salute, che possono colpire indistintamente tutti, ma è positivo prenderne atto ed affrontarle per combattere il male e sconfiggerlo.





8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI-RACCONTI-STORIE

Martedì 14 giugno 2022
Ore 21

FIORI D'ACCIAIO

presenta il libro di
Anthony De Luca

“LE RICUCITE”

Partecipano l'Autore
e le volontarie
della associazione.

Saluto di Massimo Isola
(Sindaco di Faenza)



corso Garibaldi 4 – Faenza
info@bottegabertaccini.it



“Fiori d'acciaio” è l'associazione
che si occupa di prevenzione e cura
del tumore al seno.

Nel volume fotografico
“Le ricucite” Anthony De Luca
con ironia e leggerezza è riuscito a
trasformare le cicatrici delle donne
in piccole opere d'arte.

Il ricavato dalla vendita del libro
servirà per l'acquisto
di un mammografo
per la prevenzione
del tumore al seno.

*Volantino della presentazione del libro
fotografico di Anthony De Luca
“LE RICUCITE”*

*Organizzazione generale e fundraising di
Cristina Drei, avvenuta il 14 Giugno scorso
presso la Bottega Bertaccini di Corso
Garibaldi, 4 a Faenza.*

*Il ricavato del libro è devoluto
all'Associazione “Fiori d'Acciaio”, per la
cura e prevenzione del tumore al seno.*

**Giovedì 30 Giugno alle ore 19.00 sul palco
allestito presso il Molino Scodellino, Via
Canale 7 a Castel Bolognese, si terrà lo
spettacolo di danza contemporanea e hip-hop**

**“PENSAVO PEGGIO”
dalla vita di Cristina Drei**

**Al termine del quale farà seguito una speciale
consumazione.**

2022
ProSenio
TEATRO, DANZA
MUSICA E CANTO LIRICO
UNDO LE ANNE DEL SENIO

nell'ambito del progetto Alimenti Sani, presenta

CIBUS IN FABULA

La narrazione di culture e culture come premessa per vivere bene

**giovedì
30
giugno
2022
ore 19**

Pensavo peggio

dalla vita
di Cristina Drei

Danza contemporanea
e hip hop

Seguirà una speciale
consumazione

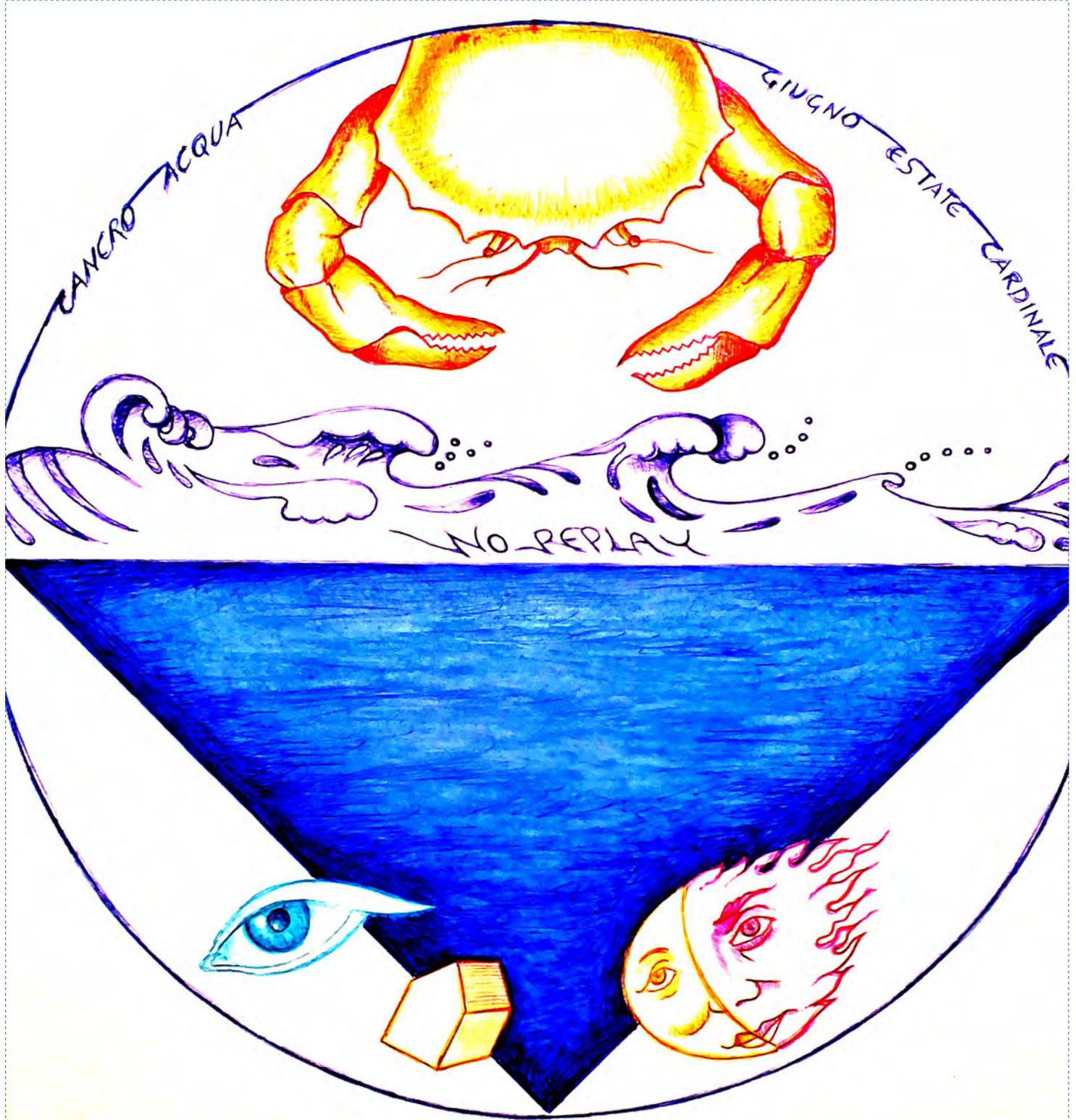
Molino
Scodellino
Castel Bolognese
via Canale 7

INGRESSO
10 EURO

Associazione Amici del Molino Scodellino - 339 648730

9 – IL SEGNO ZODIACALE DEL MESE: GEMELLI

di ROBERTO LAZZARINI



Come un lume di stella ai tropici

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

PREMIO CITTÀ DI FAENZA – 2022



Premio
Città di Faenza

DECIMA EDIZIONE

27 maggio 11 giugno 2022

Galleria comunale d'arte Voltone Molinella Faenza

Mostra a cura di Pro Loco Faenza



con il patrocinio di

Comune
di Faenza

www.biennalepitturafaenza.org

di CARLO BONFIGLIOLI

In questo numero non parlerò di un singolo artista o di un'opera che mi ha colpito, bensì di quei pittori, "Cultunauti" od "Amici de I Cultunauti", che hanno recentemente esposto a questa Biennale d'arte.

Con orgoglio, avendo dato loro spazio in questa rivista od organizzato, nel tempo, loro esposizioni, debbo constatare che sono 7 su 54 partecipanti, alcuni hanno ricevuto premi o segnalazioni.

Mi congratulo con loro e credo che tutti i Cultunauti siano felici che la ns. Associazione abbia creato negli anni relazioni nella nostra comunità a tutti i livelli: culturali, artistici, sociali e politici, possiamo ormai definirci, senza presunzione, una realtà imprescindibile dell'Unione della Romagna Faentina.

Passo ora in rassegna, in rigoroso ordine alfabetico, le sette opere dei nostri.



MENZIONE SPECIALE

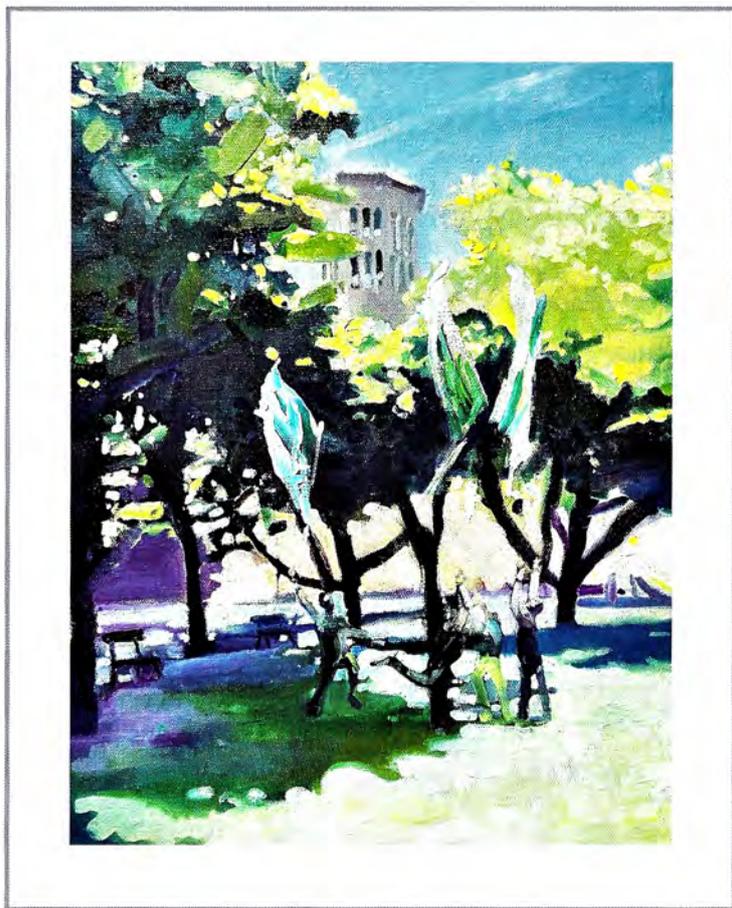
La tecnica pittorica e il soggetto scelto ci aiutano a scoprire luoghi poco conosciuti della campagna faentina.

ROBERTO BANDINI

Il gelso alla Muratora

olio su tela 42x42

10 – SGUARDI INCROCIATI: un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive



FATEEV INNOKENTIY

Pomeriggio al parco
olio su tela 46x37



MENZIONE SPECIALE

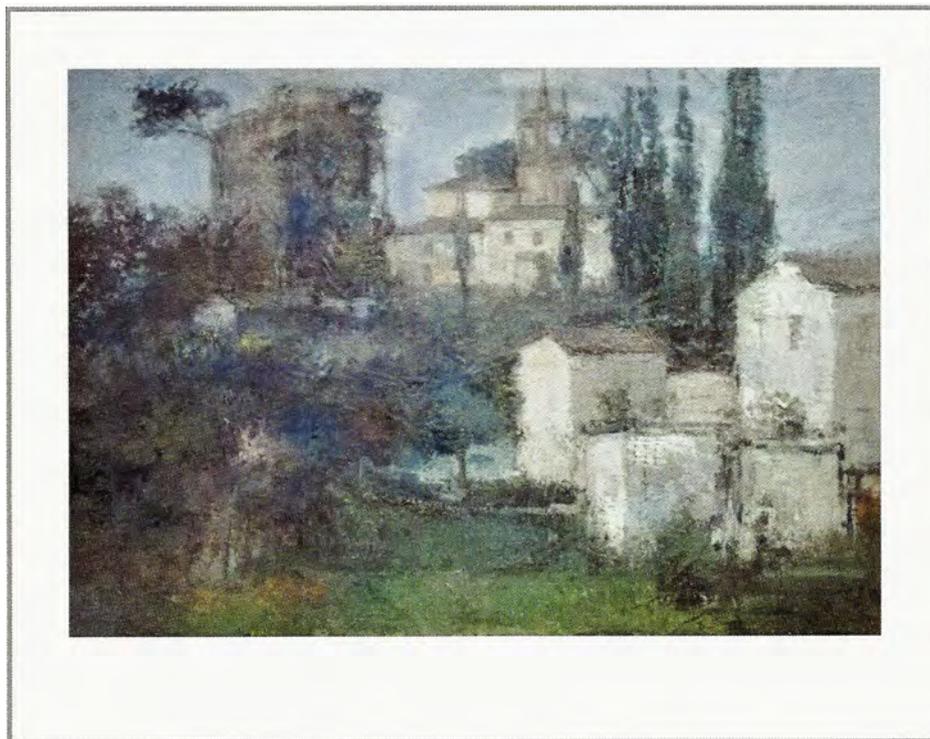
Nell'opera vengono riprese immagini già della tradizione faentina, ma con taglio ed approccio originali.

ROBERTO LAZZARINI

Con gli oroscopi che cadono dalle stelle
mista su carta 21x30

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

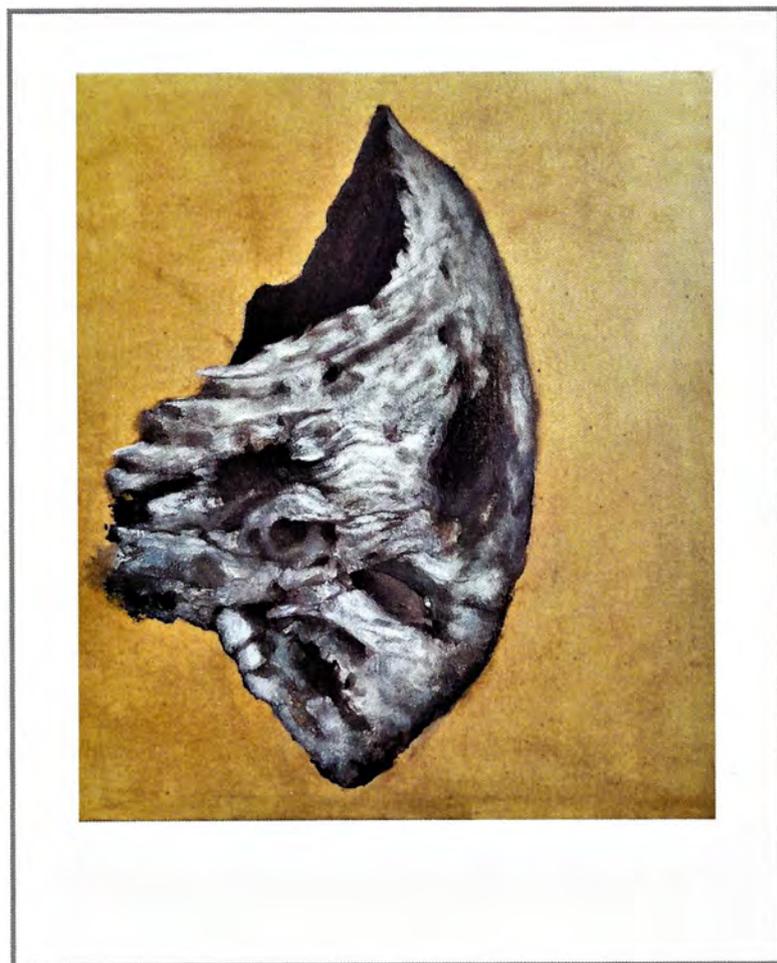


AMISSAO LIMA

Oriolo dei Fichi

mista 50x70

B

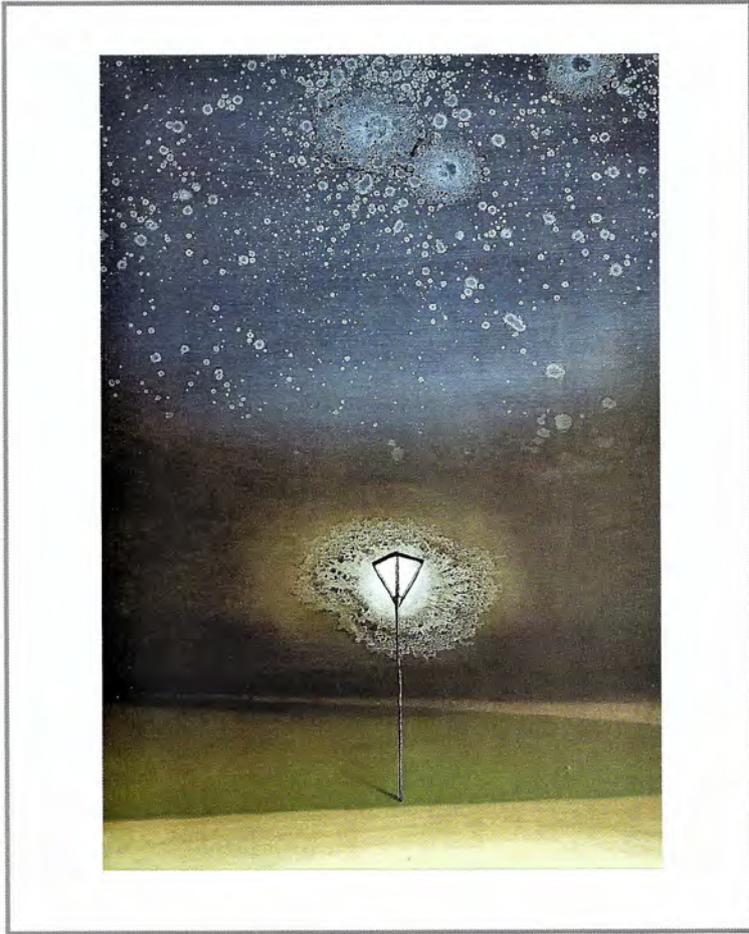


FILIPPO MAESTRONI

Crisalide maiolica

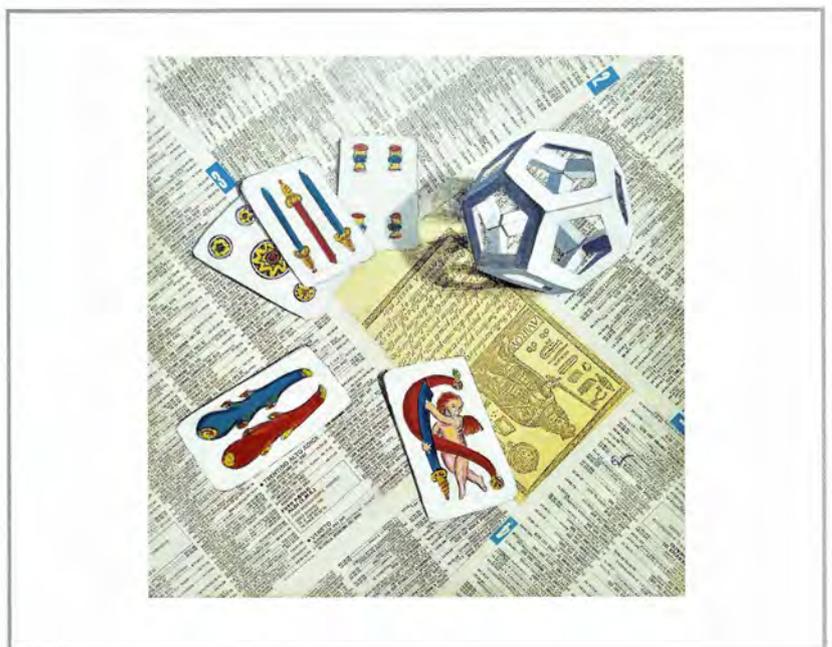
olio su tela 38x38

10 – SGUARDI INCROCIATI: un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive



MARTINO NERI

Lampione con un nugolo di insetti sotto un cielo stellato
olio su lino 60x40



PREMIO PICCOLO FORMATO "ERMANNO FORANI"

L'opera rispecchia il tema culturale e delle tradizioni di Romagna.
La tecnica è riconosciuta come cifra stilistica dell'artista.

ENRICO VERSARI

Carte da gioco
tempera e collage su tavola 30x30

11a – ARTISTI AMICI

ALESSANDRA BONOLI: rivisitazione dell'antico rito dell'incubazione



L'incubazione è una pratica magico-religiosa che consiste nel dormire in un'area sacra allo scopo di sperimentare in sogno rivelazioni sul futuro (oniromanzia) oppure di ricevere cure o benedizioni di vario tipo.

Rituali di incubazione si conoscono già in epoca sumerica; questa pratica richiedeva che un sognatore scendesse in un luogo sacro sotterraneo, dormisse una notte sognando e andasse da un interprete a raccontare il sogno, che di solito rivelava una profezia.

Nell'antica Grecia, l'incubazione veniva praticata dai membri del culto di Asclepio e le offerte votive ritrovate nei suoi centri di culto ad Epidauro, Pergamo e Roma attestano l'efficacia del rito.

L'incubazione venne adottata da certe sette cristiane ed è tuttora in uso in pochi monasteri greci.

In Nord-Africa la pratica dell'incubazione, estremamente antica (è segnalata già da Erodoto), è tuttora molto vivace.

Essa si pratica soprattutto presso le sepolture dei famigliari o di qualche santo o marabutto (dall'arabo : مَرَبُوط marbūṭ).

Il termine che la designa più di frequente è *asensi* (dal verbo *ens* "passare la notte").

L'opera di ALESSANDRA BONOLI, illustrata in queste foto, si trova esposta a M@D: MONZA ARTE DIFFUSA, nella corte di Villa Archinto Pennati, dal 10 Giugno al 30 Settembre 2022.

11b – ARTISTI AMICI

ANDRI IOANNOU E PIERO MAZZOTTI: FOS CERAMICHE - IL MARE BACIA LA TERRA -

di ANNALISA VALGIMIGLI

Le raffinatissime porcellane che sembrano fauna marina, la natura che si confonde con il manufatto, i coralli marini che si tramutano in porcellana, descrivono il lavoro di ANDRI IOANNOU e PIERO MAZZOTTI.



Andri e Piero, coppia anche nella vita, costituiscono FOS Ceramiche nel 1987.

Andri nata a Cipro e cresciuta in Grecia, si laurea in matematica all'Università di Atene, poi per amore dell'arte e spirito d'avventura decide di iscriversi ad un corso di ceramica all'Istituto Gaetano Ballardini di Faenza. Al Ballardini conosce Piero, di origine faentina, reduce da collaborazioni con laboratori ceramici in Scozia, Grecia e Stati Uniti e da qui nasce un duplice amore che li porterà a vivere e lavorare insieme.

Piero e Andri, nel loro curriculum, vantano anche la pubblicazione del libro "*L'arte della ceramica*", edito da Kaos, un manuale chiaro e completo per avvicinarsi al mondo della ceramica.

Entrambi accomunati dall'amore per i viaggi, per la conoscenza di altre realtà, di altri mondi, trasportano queste loro curiosità ed esperienze nelle loro opere. Prediligono la porcellana a cui approdano dopo avere sperimentato il grès, il vetro ed il bronzo, con cui in passato hanno realizzato anche magnifici lampadari.

Conobbi i lavori di FOS in una mostra che si tenne all'inizio degli anni '90 al Circolo degli artisti di Faenza e rimasi colpita dal design raffinato dei pezzi presentati.

I vasi bianchi con i decori dorati ricordano raffinati ricami, forse ricordi di ricamatrici della Cipro di Andri?

Amano i tessuti artigianali, tappeti e stoffe che acquistano nei loro viaggi e la stessa porcellana viene da loro ripiegata a ricordare il plissé.

Il colore da loro prediletto è il bianco con le sue varie sfumature. A volte impreziosiscono i lavori con l'oro ed il platino tracciando un parallelismo tra questi oggetti ed i gioielli.

11b – ARTISTI AMICI

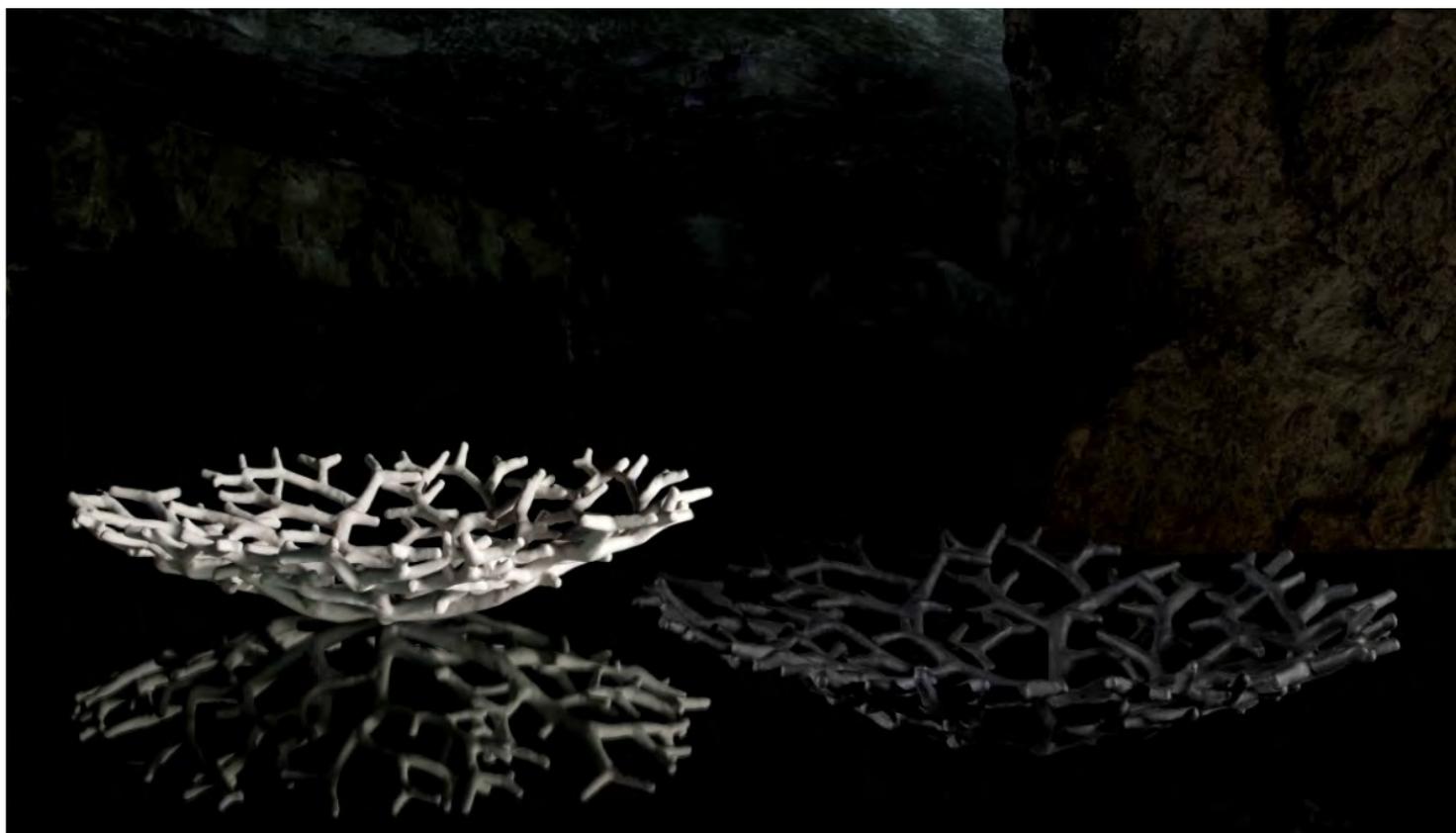
La bellezza raffinata dei loro pezzi è il risultato di una ricerca nei diversi campi: arte, artigianato e design.

Fos è conosciuta soprattutto all'estero grazie alle numerose fiere internazionali cui partecipa sin dagli esordi. Non mancano anche i riconoscimenti in campo artistico: recenti sono la premiazione di Andri alla Biennale Internazionale di Ceramica Artistica di Aveiro (Portogallo) con l'opera "Nereide" e la selezione di alcune opere di FOS per la prima biennale di Arte Ceramica della città di Jingdezhen (Cina).

Buoni cuochi entrambi, Andri è eccezionale nel cucinare prelibati piatti greci e Piero prepara ottime pizze. Tutto ciò che fanno, lo fanno con amore: come nelle ricette, che gli amici possano gustare in compagnia di un buon vino e una piacevole conversazione, così anche nelle loro opere si intravede l'accuratezza, lo studio e la passione che Andri e Piero dedicano a ciò che fanno.

Questo valore aggiunto, insieme ai viaggi e alla cultura (sono entrambi grandi lettori) rientra fra gli ingredienti, che rendono le loro opere uniche.

Si scostano dalle ceramiche tradizionali reinventando una natura fatta di porcellana.



FOS: Korallion - centrotavola



FOS: Lampadario

11b – ARTISTI AMICI



FOS : Anemos_vaso_ciotola_



FOS : Novalis_vasi _

11b – ARTISTI AMICI



***Stand della FOS Ceramiche dal 7 al 12
Giugno 2022 alla Fiera di Milano durante
il 60° Salone Internazionale del Mobile e
Salone Internazionale del Complemento
d'Arredo e Workplace3.0***

12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

SALOMÈ – DRAMMA LIRICO DI RICHARD STRAUSS

di CARLO BONFIGLIOLI

Suggestionato dalla ricorrenza di San Giovanni Battista, che cade il 24 Giugno, dopo aver inserito nella “foto del mese” un’opera del periodo simbolista, che descrive la conturbante “danza dei sette veli” e la visione orrificica della testa mozzata del Battista, è naturale che dovendomi occupare, per questo mese, di questa sezione musicale, mi sia collegato all’opera lirica con lo stesso titolo. Si tratta di un dramma lirico in un unico atto, che si intitola SALOMÈ (*Salome* in tedesco) del grande compositore tedesco RICHARD STRAUSS (Monaco di Baviera 1864/Garmisch-Partenkirchen 1949), da non confondere con Johann Strauss, il compositore di valzer, polke, mazurche note nel mondo per la loro esecuzione al concerto viennese di Capodanno. La protagonista Salomè è un’adolescente di rara bellezza, che spinta dalla madre Erodiade e seducendo il patrigno Erode Antipa con la danza, ottiene, quale pegno la testa tagliata del Battista (*Jokanaan*).

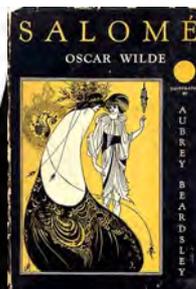
Strauss si ispirò alla scandalosa tragedia in un atto unico del drammaturgo irlandese OSCAR WILDE (Dublino 1854/Parigi 1900), scritto in lingua francese nel 1891 e rappresentato nella stessa lingua per la prima volta l'11 febbraio 1896 al Théâtre de l'Œuvre di Parigi, grazie all'attore francese Lugné-Poë; solo dal 1931 l'opera poté essere rappresentata nel Regno Unito senza censure. Nel 1893 Salomé esce in volume, nella versione francese; l'opera venne pubblicata nel 1894 con le famosissime illustrazioni liberty di *Aubrey Beardsley*.



Richard Strauss



Oscar Wilde



Aubrey Beardsley

Königliches Opernhaus.

274. Vorstellung.

Sonntabend, den 9. December 1905.

Zum ersten Male:

Salomé.

Drama in einem Aufzuge nach Oscar Wildes gleichnamiger Dichtung in deutscher Uebersetzung von Hedwig Lachmann.

Musik von Richard Strauss.

Regie: Herr Witt.

Verfasser:

Hierobd.	—	—	—	Herr Dietrich.
Herodias.	—	—	—	Herr v. Gersonde.
Salomé.	—	—	—	Herr Wittich.
Jochanaan.	—	—	—	Herr Bauer.
Herodes.	—	—	—	Herr Singer.
Ein Page des Herodes.	—	—	—	Herr v. Losenfeld.
—	—	—	—	Herr Müller.
—	—	—	—	Herr Schäfer.
—	—	—	—	Herr Groll.
—	—	—	—	Herr Klein.
—	—	—	—	Herr Wittich.
—	—	—	—	Herr Strauß.
—	—	—	—	Herr Schindler.
—	—	—	—	Herr Strauß.
—	—	—	—	Herr v. Schindler.
—	—	—	—	Herr Strauß.
—	—	—	—	Herr v. Schindler.
—	—	—	—	Herr Strauß.
—	—	—	—	Herr v. Schindler.
—	—	—	—	Herr Strauß.

Die neuen Redaktionen sind von Herrn Schriftführer nicht genehmigt, die Redaktionen sind genehmigt. Die neuen Redaktionen sind von Herrn Schriftführer nicht genehmigt, die Redaktionen sind genehmigt.

Richard Strauss scrisse anche il libretto, basato sulla traduzione in tedesco di *Hedwig Lachmann*, restando fedele all'opera di Wilde; la prima rappresentazione si ebbe il 9 dicembre 1905 alla Königliches Opernhaus di Dresda, diretta da Ernst von Schuch, raccogliendo un successo clamoroso. Lo stesso autore diresse la prima rappresentazione italiana al Teatro Regio di Torino il 22 dicembre 1906, con protagonista il soprano Gemma Bellincioni (Monza 1864/Napoli 1950), ma oggetto di discussione è se debba essere considerata questa la “prima” italiana, oppure la prova generale aperta al pubblico diretta da Toscanini alla Scala di Milano nel pomeriggio dello stesso giorno.

TRAMA: la vicenda è ambientata nella reggia di Erode a Gerusalemme.

SCENA PRIMA: mentre è in corso uno splendido banchetto, il paggio di Erodiade mette in guardia Narraboth dal lasciarsi ammaliare dal fascino lunare di Salomè. Intanto si ode la voce del profeta Jochanaan (Giovanni Battista), imprigionato in una cisterna, che annuncia l'arrivo del Messia.

SCENA SECONDA: Salomè compare sulla terrazza e, incuriosita dalla profetica voce di Jokanaan, ordina alle guardie di infrangere gli ordini di Erode e di liberare l'uomo dalla cisterna.

SCENA TERZA: Jokanaan, liberato dalla sua prigionia, condanna fermamente i peccati di Erode e di Erodiade. Salomè lo osserva per sedurlo e il profeta, quando se ne accorge, scaccia la giovane, che è sempre più attratta da lui e che vorrebbe baciare. Narraboth, sentendosi tradito da Salomè, si pugna. Jokanaan maledice la giovane e fa ritorno nella cisterna/prigionia.

12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

SCENA QUARTA: escono sulla terrazza Erode ed Erodiade, la donna è turbata dalla presenza del profeta e accusa il marito di esserne spaventato. Frattanto gli Ebrei e i Nazareni disquisiscono sull'identità del profeta, ritenuto da alcuni il Messia, da altri il profeta Elia. Erode, indifferente, chiede a Salomè di danzare per lui promettendo di darle qualsiasi cosa desideri. Dopo aver eseguito la "Danza dei sette veli", la giovane chiede di ricevere su un piatto d'argento la testa mozzata di Jokanaan. Erode tenta invano di dissuaderla e alla fine deve esaudire la richiesta della figliastra. Ricevuta la testa, Salomè ne bacia la bocca coperta di sangue. Erode, inorridito, ordina ai soldati di ucciderla.

PERSONAGGI	VOCALITÀ
<i>Erode</i>	Tenore
<i>Erodiade</i>	Mezzosoprano
<i>Giudeo</i>	Basso
<i>Giudeo</i>	Tenore
<i>Jochanaan</i>	Baritono
<i>Narraboth</i>	Tenore
<i>Nazareno</i>	Basso
<i>Nazareno</i>	Tenore
<i>Salome</i>	Soprano
<i>Soldato</i>	Basso
<i>Un Cappadoce</i>	Basso
<i>Un paggio d'Erodiade</i>	Contralto
<i>Uno schiavo</i>	Basso

Breve, fulminea, priva di ouverture, l'opera inizia in *medias res* e attanaglia a ogni modo l'ascoltatore, quale che sia il suo convincimento estetico sull'autenticità della drammaturgia straussiana, in un vortice, quando di inaudita violenza fonica e quando di tagliente leggerezza. È un fuoco che si consuma in un attimo, ma non senza aver prima evidenziato la necessaria varietà di modi d'essere, vocali e drammatici, dei personaggi: la vacuità tenorile dell'inconsistente e superstizioso *Erode*, la composta e quasi fatalistica tragicità di *Erodiade*, l'esterrefatta umanità di *Narraboth*, l'agghiacciante e stentoreo diatonismo di *Jochanaan* e la sensualità, la corporeità animalesca di *Salome*.

Tale polifonia di modi d'essere si fonde in un magma musicale che non conosce soste, mancando ovviamente in Salome ogni forma di stroficità chiusa.

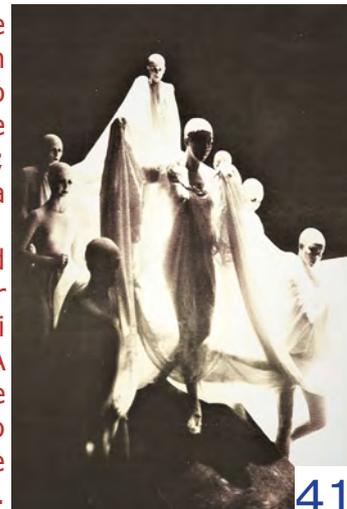
L'unica eccezione, l'unico brano cioè "chiuso", formalmente autonomo e dunque estrapolabile dal contesto, è la celebre, seducente "danza orchestrale dei sette veli", l'ultima pagina che Strauss compose prima di licenziare alle stampe la partitura.

Come la successiva Elektra, Salome è definita opera pre-espressionista, poiché anticipa molti aspetti costitutivi della cultura che si affermò in Germania e nel Nord Europa nel secondo decennio del sec. XX. Manca qui l'elemento della denuncia sociale e politica, che del teatro espressionista è una caratteristica ricorrente, ma la violenza espressiva, il senso di umana angoscia, il solipsismo di personaggi che nel loro agire hanno perduto ogni forma plausibile di ragionevolezza, la loro costituzionale incapacità di comunicare (si noti il singolare "girotondo" dei personaggi, che non ascoltano mai il loro interlocutore: Erode non ascolta Erodiade, Salome-Erode, Salome-Narraboth, Jochanaan-Salome, Narraboth-il paggio). Quest'opera è ancora oggi tra le più rappresentate del '900.



Marilena ed io, ancora adesso, ricordiamo la spettacolare rappresentazione della "Salome" nel marzo del 2000, in un palco laterale del III ordine, al glorioso Teatro Comunale di Bologna: maestro concertatore e direttore dell'orchestra del Teatro Comunale DANIELE GATTI; regia, scene e costumi PIER LUIGI PIZZI; coreografia LUCA VEGGETTI.

Cantata in lingua originale con sottotitoli in italiano ed una compagnia di canto straordinaria: su tutti per presenza scenica, con una fisicità conturbante durante i movimenti coreografici, il soprano ANNA-KATHARINA BEHNKE ed un potente baritono JÜRGEN LINN nella parte del Profeta Jochanaan. Le due foto a fianco rendono solo pallidamente l'indimenticabile spettacolo, sotto una luce lunare di un disco che incombeva inquietante sulla scena.



13 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

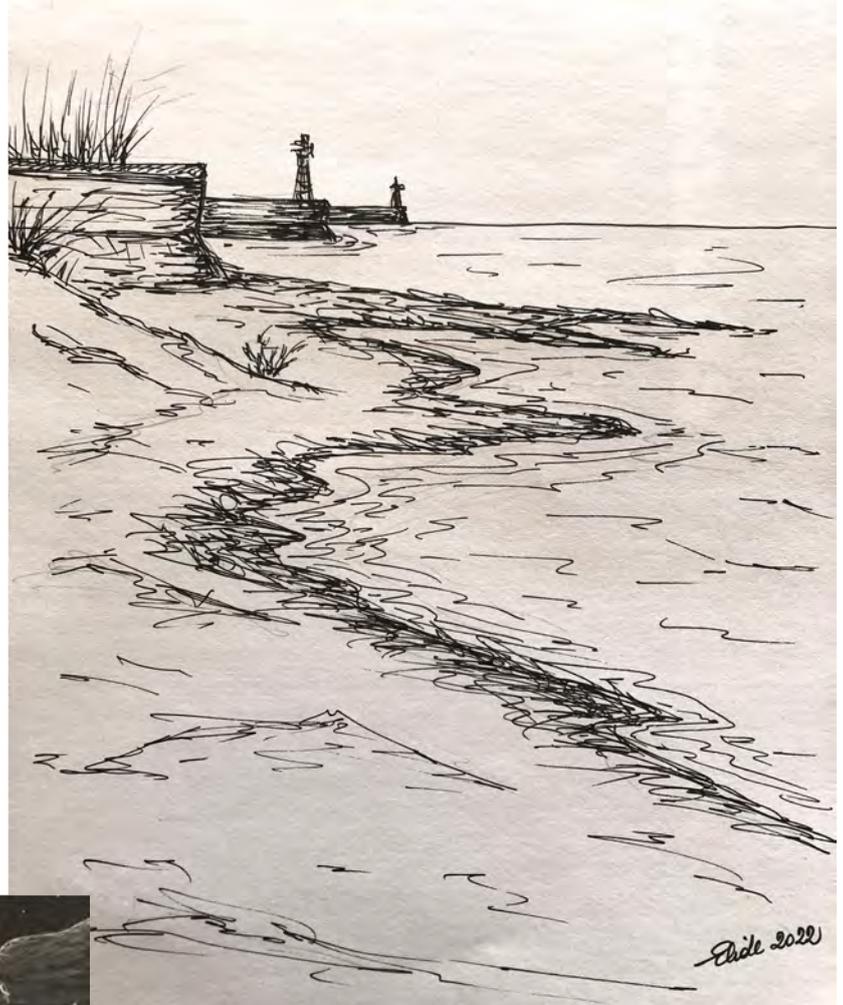
VOGLIA DI VACANZE

di ELIDE SOGLIA

La Cultunauta Elide Soglia ci ha inviato e pubblichiamo con piacere, queste sue quattro opere, disegnate con tecniche miste, che sono accomunate dal rappresentare luoghi di vacanza, sia marini che di montagna.

Pur eseguendoli per diletto, tutt'altra è la sua professione, denotano un tratto sicuro, esperto ed efficace che nella rappresentazione di un molo ed una spiaggia sabbiosa, con pochi, ma appropriati tratti, rende viva l'atmosfera tranquilla si può immaginare lo sciacquo regolare delle onde sulla battigia.

Il secondo paesaggio, che si svolge in ambito montano, rappresenta una baita ai margini di un'abettaia ed è reso suggestivo dal contrasto del fondo nero del cartoncino col pennarello acrilico bianco (regalatole da suo marito Giovanni) ed un semplice pastello bianco, usati per il disegno. Anche qui il riflesso del paesaggio nell'acqua del laghetto è reso con sintetica abilità.



Gli ultimi due disegni (nella pagina a fronte), sembrano tavole di un libro per bambini, sono deliziosi, nel rappresentare con ingenuità apparente i giochi dei piccoli sulla spiaggia, o del gatto che si agita vedendo il pescolino sotto la barca che non può afferrare, ma denotano altresì un segno sicuro nell'illustrare con perizia quanto succede in superficie e sott'acqua.

Nel ringraziare Elide per l'invio di questi disegni, le suggeriamo di dedicarsi sempre di più al disegno, non solo per semplice diletto o per scaricarsi dagli impegni lavorativi e familiari, per giungere così all'illustrazione di un'intero libro per bambini o ragazzi, una volta trovata una storia che la ispiri: ne ha tutte le capacità! Ora che due dei suoi tre figli sono adulti e l'ultimo, seppur ancora piccolo, è già molto determinato nei suoi obiettivi futuri, potrebbe mettersi alla prova e sicuramente ne uscirebbe vincente: Elide ti aspettiamo!

13 - A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)



14 – LUOGHI FISICI O MENTALI

STRADELLI GUELFY: solo scorciatoia per il mare o anche itinerario storico – artistico?

di CARLO BONFIGLIOLI



PARTE 2°: da Castel Guelfo di Bologna a Bagnara di Romagna.

Usciamo da Castel Guelfo dall'unica antica porta rimasta della cinta muraria subito a sx all'esterno, dopo il fossato, nell'ex edificio della pesa, restaurato recentemente, ha sede "RADIO IMMAGINARIA-la radio degli adolescenti" che ha al suo attivo diversi reportage televisivi, sia in Italia che in Europa, organizzati da gruppi di studenti che a bordo di un'APE sono andati fino in Svezia ad intervistare Greta Thunberg!

Svoltando a sx, si segue il lato a sud delle mura, quindi ci si immette nella circonwallazione, a dx l'edificio in grave stato di degrado dell'ex macello, un altorilievo in terracotta con una testa di bue con le corna ne dichiara la funzione originaria.

Ci auguriamo che sia presto riutilizzato ad un uso pubblico prima del definitivo deplorable e probabile prossimo crollo.



Le mura a sud dietro Palazzo Malvezzi e quelle del lato est



Lo stato attuale dell'ex macello comunale



14 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Ad una rotonda ci dirigeremo a sx quindi subito dopo a dx verso est, si supera il ponte sul Sillaro e si giunge ad un incrocio con semaforo: sulla dx la Sterlina, antica locanda/osteria; si prosegue sempre verso est ed arrivati ad un incrocio che indica a dx la località **Giardino**, compiamo una breve deviazione. Qui *Caterina Riario Sforza* aveva fatto costruire una "delizia", che dal toponimo doveva essere circondata da ameni giardini, purtroppo ora il grande palazzo, nonostante sia stato inserito nei "Luoghi del cuore" del FAI versa in condizioni fatiscenti e non lascia immaginare la vita spensierata che qui avrà trascorso la "Tigre di Romagna". Sul portale della *chiesa di San Giovanni Battista*, parrocchiale di questa frazione di Imola è posta una piccola formella in terracotta derivata dal bassorilievo in marmo di Andrea del Verrocchio, denominato "Madonna di Solarolo", lì ancora conservato nella Sala Consiliare del Comune.



Quel poco che resta del Palazzo di Caterina Sforza



Chiesa di San Giovanni Battista a Giardino



Ritornati sulla direttrice precedente si giunge a **Cantalupo**, altra frazione imolese. L'abitato è sorto vicino alla pieve locale, la chiesa fu dedicata originariamente a *Sant'Apollinare di Acquaviva*; era una delle 14 pievi della diocesi imolese ed era dotata di una giurisdizione vastissima. Il culto del Santo ravennate era particolarmente sentito in questa zona nei secoli V e VI d.C.. Il primo documento che ci parla della chiesa è datato 783, e per molti secoli la chiesa è citata come appartenente a potenti famiglie di feudatari. È dal XIII secolo che se ne perdono le tracce, ed è da quel momento che appare il nuovo toponimo Cantalupo: la stessa pieve e il vicino *castello di Acquaviva*, nel frattempo fortificato con fossati e steccati, sarebbero stati distrutti in seguito alle guerre e alle inondazioni susseguitesesi tra il 1240 e il 1455 in quella zona. Le epidemie, poi, avevano reso il luogo deserto e selvaggio: da qui deriva molto probabilmente il toponimo "Cantalupo" (dal romagnolo *Cantalov*: Ca' del Lupo), ad indicare una zona disabitata, incolta ed inospitale. Da allora la chiesa è sempre citata in occasione delle visite pastorali; chiesa e canonica furono restaurate a fondo nella prima metà del XVII secolo.

La chiesa, definita "quasi rozza" a causa delle sue condizioni disastrose, subì pesanti interventi di ristrutturazione tra il 1922 e il 1924, che ne comportarono tra l'altro un accorciamento di 4,5 metri di lunghezza, in compenso venne ripristinata la titolazione di pieve. Con la creazione delle due parrocchie indipendenti di Balìa (1929) e Sasso Morelli (1957), il territorio della pieve di Cantalupo si è ridotto a meno di un quinto della sua estensione originaria.



Chiesa e canonica di Cantalupo nella bassa imolese ed una cappella protetta dall'intenso traffico



14 – LUOGHI FISICI O MENTALI

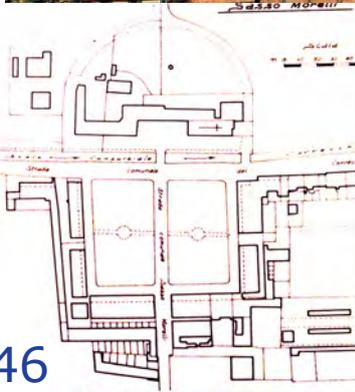
Si prosegue sempre in direzione est, poco a dx l'antica Via Gambellara (sull'impianto della centuriazione romana), che ci porta a **Sasso Morelli**, questa località deve il suo nome e molta della sua notorietà all'opera dell'*Architetto Cosimo Morelli* (Imola 1732/1812), che ne ha progettato e costruito il borgo di artigiani e la casa padronale, che ne costituiscono il centro. **Cosimo Morelli** figlio di Domenico, imprenditore-capomastro, originario di Torricella, nel Canton Ticino, aveva sposato l'imolese Maria Vittoria Costa, stabilendosi poi in Romagna. Cosimo nella sua vita costruì in tutto lo Stato Pontificio quaranta chiese, tra cui varie cattedrali, undici teatri (tra i quali: *Teatro Lauro Rossi* a Macerata, *Teatro dell'Aquila* a Fermo, *Teatro Pergolesi* a Jesi) e palazzi. Il suo più noto è a Roma: *Palazzo Braschi*, situato tra Piazza Navona e Corso Vittorio Emanuele II. Ultimo palazzo costruito dal nepotismo papale, su commissione del duca Luigi Braschi Onesti, nipote del Papa cesenate Pio VI, a partire dal 1792, sul sito ove precedentemente sorgeva il palazzo degli Orsini; attualmente è sede del Museo di Roma.

La sua opera fu espressione emblematica del trapasso dal gusto arcadico del tardo barocco a quello più asciutto dello stile neoclassico, al quale tuttavia non aderì in senso strettamente antichizzante.

Le prime notizie di questo paese risalgono al XV secolo, quando era terreno degli *Alidosi* per concessione del Papato. Dopo diversi passaggi di proprietà del territorio, le poche case della località passarono nelle mani dell'antica e potente famiglia *Sassatelli* e poi ad Alessandro Papotti; in una pianta di *Antonio Magini* del 1620, questo luogo è denominato solo Sasso. Nel 1777 il Morelli, architetto al tempo all'apice del successo, acquistò dal Papotti la proprietà della zona e fu in questo luogo più che in altri che egli realizzò le sue massime aspirazioni, architettoniche ed umane. L'architetto progettò e realizzò, tra il 1781 ed il 1785 un nuovo agglomerato urbano sorto intorno ad una piazza quadrilatera sulle quali si affacciavano le dimore dei contadini e degli artigiani e aldilà del torrente Correcchio, la villa di sua proprietà e l'annessa chiesa. Gli edifici del borgo erano piccole ma comode abitazioni su due piani, tutte dotate di piccolo orto, magazzino, pollaio, porcilaia e quel tanto di servizi civili, che all'epoca consentiva, cosa rara allora, una vita dignitosa.



Sopra: la tipologia delle "case dei lavoratori" che uniforma con i tre lati porticati la piazza centrale di Sasso Morelli, con le due aree alberate, di fronte alla quale, al di là del torrente c'è la facciata della villa padronale con chiesa privata. All'interno dell'edificio c'è dal 1832 l'Antica Farmacia Mongardi, gestita dagli attuali proprietari della villa, che ancora conserva l'arredo originario.



La Villa Morelli con la chiesa privata e l'antica Farmacia Mongardi

14 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Si ritorna sulla via Nuova e si prosegue sempre in direzione est verso il Mare Adriatico, finché non si arriva all'incrocio con *Via Selice*, che collega Imola con Conselice (un tempo sede di un porto fluviale sul Reno che collegava Imola con Venezia). Si svolta a dx verso Imola, quindi a sx si imbecca la *Via Pagnina*, direzione **Bubano**. Questa località è ora una frazione di Mordano, ma è stata sede di un'importante rocca. La prima piccola rocca di Bubano, che risale alla fine del XIII secolo, fu presa d'assalto molte volte tanto che alla fine del XV secolo era diventata inutilizzabile. Così nel 1493 *Caterina Sforza* fece ricostruire completamente il castello poco lontano dal precedente (convertito a scuderia) e gli diede il nome di "*Castello della Contessa*". Vi soggiornò per alcuni periodi e vi ricevette il futuro cognato *Lorenzo de' Medici* (Caterina sposò Giovanni de' Medici, da cui ebbe un figlio che diventò il famoso condottiero *Giovanni Dalle Bande Nere*). Quando nel 1494 il re di Francia *Carlo VIII* scese in Italia col suo esercito diretto a Napoli, il castello di Bubano fu assediato per convincere Caterina Sforza ad allearsi con i francesi. Il castello resistette così strenuamente che le truppe ripiegarono sulla vicina Mordano, occupandola. La Rocca di Bubano rimase agli Sforza fino al 1499, quando fu conquistata dal condottiero *Cesare Borgia*, in seguito cadde in rovina. Oggi rimangono una piccola parte delle scuderie, un torrioncello privato dei suoi merli e coperto di tetto ed una parte del mastio.



Torrione Sforza a Bubano: il Castelliere



L'importante fornace di Bubano

Si esce da Bubano e dopo una rotonda si prosegue dritti in Via San Francesco, dopo poco si incontra sulla dx la *Chiesa di San Francesco* e sul retro un'ala residua dell'ex chiostro dell'annessa *Cappellania dei frati minori*, con portico al piano terreno e loggiato superiore.



La Chiesa e la Cappellania di San Francesco tra Bubano e Mordano



Villa Panazza a Mordano

Si è giunti così a **Mordano**, il comune più orientale della Città metropolitana di Bologna; il paese ha il centro storico ancora circondato dalle mura medievali e l'accesso avviene tramite le due "*Torri gemelle*" costruite negli anni ottanta del XIX secolo su progetto dell'Ing. Giovanni Brusi, che prendono a modello le torri dell'Arsenale di Venezia.

La via centrale termina con *Chiesa di Sant'Eustachio*, settecentesca a navata unica, con tre cappelle sui lati. Percorso il vicino ponte sul Santerno, si passa in terra romagnola in comune di **Bagnara di Romagna**. Finora da Bologna si sono percorsi solo 48 chilometri...



immagini delle "Due torri" e della strada centrale con Sant'Eustachio

inerario proseguirà..... !



CARLO LUCARELLI ha più volte dichiarato che abita qui sul trattino che divide Emilia e Romagna.

15a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Concorso letterario 2022 "LEGÀMI:

Accogliere, Condividere, Rispettare"

Domenica 29 Maggio scorso, durante la Festa del Paese per l'Ascensione, si è svolta la cerimonia di premiazione del 3° Concorso letterario, indetto da noi Cultunauti unitamente al Comune di Solarolo e con il contributo della BCC Romagna Occidentale.

Di seguito i nominativi dei Vincitori e Segnalati dalla Giuria con Presidente la scrittrice e giornalista GABRIELLA PIRAZZINI:

1° Premio a GIANNI LUGATTI di Barbiano, col racconto "Quando i bambini si prendevano a balia";

2° Premio a ROBERTA RAGAZZINI di Riolo Terme, col racconto "La lettera";

3° Premio a KATIA DAL MONTE di Imola, col racconto "Ginetta";

Premio "Marco Barnabè" a LILIANA VIVOLI di Imola, col racconto "Pensieri di notte";

1° Menzione speciale a DOMENICO MATTEUCCI di Savignano S. R., col racconto "Anita";

2° Menzione speciale ad ANTONIO RICCHI di Faenza, col racconto " Superior stabat lupus".

Di seguito la foto di gruppo con i Vincitori, la Giuria al completo: Stefano Briccolani, Sindaco di Solarolo, i rappresentanti della Famiglia Barnabè ed il Presidente de I Cultunauti che hanno consegnato i premi; mentre tutti i partecipanti al Concorso hanno ricevuto un attestato ed un piccolo gadget, dunque ARRIVEDERCI AL 4° CONCORSO "LEGÀMI – 2023".



15a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Concorso letterario 2022 "LEGÀMI:

Accogliere, Condividere, Rispettare"

Causa maltempo, la premiazione non si è potuta svolgere sul palco in Piazza Gonzaga, bensì all'interno nell'ex Oratorio dell'Annunziata, che era gremito essendo presenti quasi tutti i partecipanti e loro familiari; di seguito le foto dell'evento.

Da questo numero e nei successivi procederemo alla pubblicazione dei sei racconti premiati e segnalati; nelle pagine successive a questa il racconto che ha ricevuto il 1° Premio.



A DX: foto di gruppo con alcuni dei Partecipanti al 3° Premio letterario "Legàmi: Accogliere, Condividere, Rispettare" per l'anno 2022.



A SX: il pubblico presente Domenica 29 Maggio 2022, Festa dell'Ascensione nell'ex Oratorio dell'Annunziata a Solarolo;

SOPRA: il tavolo con la Presidente della giuria Gabriella Pirazzini, il Sindaco di Solarolo Stefano Briccolani e Carlo Bonfiglioli, presidente de I Cultunauti ODV, davanti i gadget con l'attestato da offrire per ricordo ai Partecipanti.



A SX: cinque dei sei Vincitori, in primo piano: Gianni Lugatti, Roberta Ragazzini, Katia Dal Monte e Domenico Matteucci, in secondo piano: Antonio Ricchi, mentre Liliana Vivoli è assente giustificata.

15a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Concorso letterario 2022 "LEGÀMI: Accogliere, Condividere, Rispettare"

RACCONTO VINCITORE DEL 1° PREMIO della 3° Edizione.



3° Edizione del Concorso Letterario 2022
LEGÀMI: Accogliere, Condividere, Rispettare

GIANNI LUGATTI
ha vinto il **1° Premio** con il racconto

“Quando i bambini si prendevano a balia”
con la seguente motivazione della Giuria:

< La semplicità della narrazione fluisce in righe dense di emozioni senza enfasi. Un affetto profondo che nasce dal bisogno materiale di fare qualche soldo in più per mantenere una famiglia numerosa. Ecco che nonna Enrica da bidella si trasforma in balia, ma quella bambina del brefotrofo cambierà la vita di molti. Un legame forte, che continua nel tempo, da Fernanda a Serena, attraverso Clara: un intreccio non semplice, che segue più esistenze in molti decenni, e che riesce a cogliere il senso pieno dell'accoglienza, fatto di amore e di attenzione, e di presenza. Il linguaggio riesce a descrivere luoghi, paesaggi, persone, accadimenti estremi e fragilità, senza mai cadere nella facile retorica. >

QUANDO I BAMBINI SI PRENDEVANO "A BALIA"

di **GIANNI LUGATTI**

Nonna Enrica si affacciò dalla vetrata nella grande sala del brefotrofo e senti un tuffo al cuore.

Era arrivata a Faenza di buon mattino pedalando decisa, infagottata di nero a dispetto della brezza di primavera, ma rigorosa nel mantenere l'aspetto di una madre che non dimentica il dolore. la lunga pedalata per le strade polverose, poi le scale già troppo ripide per la sua abitudine di pianura e infine l'imbarazzo di dover improvvisare un italiano inconsueto verso chi l'aveva ricevuta, l'avevano messa in difficoltà fino a quasi toglierle il fiato.

Enrica faceva la bidella nella scuola elementare di Cassanigo dove curava tutte le mansioni, dal mantenimento dell'immobile alla gestione del refettorio ed era un privilegio quel guadagno, anche se misero, ma indispensabile per le risorse di una famiglia numerosa.

Quattro figlie femmine, dopo la prima morta per malattia, non avevano potuto aiutare nonno Francesco che sopportava fatiche più grandi di lui e qualche debito mai estinto del tutto.

Così un giorno Enrica aveva scoperto che si poteva richiedere l'assegnazione temporanea di un bambino del brefotrofo, per farlo crescere in famiglia, dietro un compen-so sì molto esiguo, ma che in quella congiuntura avrebbe potuto fare la differenza.

In fondo le sue figlie erano già ormai tutte adolescenti e una bocca in più a tavola non avrebbe fatto mancare nulla a nessuno.

Non era però solo per bisogno che era stata presa una decisione così impegnativa; nel cuore di quella donna, incolta e caparbia, dovevano nascondersi i semi di una passione, lo slancio per l'altruismo e la voglia di donare una parte del suo impegno, lei che di più non avrebbe potuto fare.

Quando la direttrice ebbe ottenuto le informazioni sulla famiglia di Enrica, stabilì che poteva essere posta a balia, cioè cura e mantenimento, solo una femmina che non avesse più di tre anni ma che, eventualmente, poteva essere "scelta" fra i minori illegittimi o abbandonati che erano ospiti nello stanzone.



15a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Un groppo alla gola impedì a Enrica di rea-gire e, quasi fra le lacrime, indicò tremolando con l'indice il visetto pallido di Fernanda, con gli occhi tristi che sembravano ancora più neri sulla pelle di cera.

Era appena cominciato il grande miracolo dell'accoglienza.

Da quel viaggio di ritorno col sellino della bicicletta di nuovo occupato il tempo sembrò aver fretta di mostrare da una parte continui progressi e dall'altra la gioia per tutti di cocco-lare la nuova arrivata.

Di lì a pochi anni nessuna delle nuove sorelle ricordava più cosa aveva portato fra loro la più amata del gruppo. Ma così come era venuta, un giorno Fernanda dovette andarsene: la sua mamma naturale, che l'aveva avuta da ragazza con un uomo sposato, allora aveva pensato di poter rinunciare a lei, ma ora che aveva trovato un marito e una casa, l'aveva pretesa di nuovo con lei per avere un aiuto in cucina e mettere in pace la coscienza.

Enrica quel pomeriggio non pianse, come le sue ragazze, perché in cuor suo sapeva che non avrebbe rinunciato a Fernanda. In silenzio e chissà come, riuscì a non perderne le tracce, a contattarla di nascosto, a incontrarla di tanto in tanto e dove non poté arrivare lei col proprio destino riuscì a farlo Clara, mia madre, la più piccola delle sorelle che portava nel sangue la stessa forza di Enrica, la stessa tenacia, la stessa esplosione di sentimenti e di piccola follia.

Fernanda cercò la salvezza dalla sua reclusione nel primo ragazzo che la guardò con gli occhi dolci e se lo sposò senza pensarci due volte, ricca solo dei suoi diciotto anni.

La vita in collina, coi limiti e la miseria del dopo guerra, era una continua corsa a osta-coli; l'unico svago e consolazione specialmente d'inverno era l'alcova accanto al fuoco, così nei primi anni di matrimonio nacquero quattro figli che crescevano randagi e impauriti di tutto ciò che vedevano oltre lo steccato.

Clara, che aveva ereditato i contatti gelosi di nonna Enrica, quando poteva partiva con mio padre, quasi di nascosto, per andare a trovare la famiglia di Fernanda che ad ogni vi-sita sembrava sempre più in affanno: senza contatti, senza un mezzo di trasporto e con il sacco delle risorse sempre più vuoto.

Un novembre, che nessuno della mia famiglia scorderà mai, Clara e Bruno raggiunsero a fatica la salita che occorreva affrontare per giungere alla misera casetta dove Fernanda si dimenava per tirare avanti: era nata da pochi mesi un'altra figlia che Fernanda aveva voluto chiamare Serena, come la figlia grande di Clara, mia sorella, in ossequio e per eter-na riconoscenza verso chi le era stata vicina, dopo nonna Enrica, per tutta la vita.

La piccola Serena era malata di polmonite e già l'unico medico che l'aveva visitata non aveva lasciato eccessiva speranza; a meno ché la creatura non fosse stata ricoverata in ospedale o, quanto meno, avere l'opportunità di trascorrere l'inverno in un luogo riscaldato e più confortevole.

Quando Clara vide le lacrime sul viso disperato di Fernanda, diede un'occhiata d'intesa a suo marito senza bisogno di parlare; tese le braccia per accogliere la piccolina, chiedendo di poterla tenere solo per il tempo necessario alla guarigione e mentre le braccia di Fernanda si ritraevano vuote si rinnovava per noi il miracolo dell'accoglienza, l'attimo in cui i sentimenti vincono la ragione.

In primavera Serena cominciò a muovere i primi passi, a chiamare mamma Clara.

La sua famiglia naturale, sempre in difficoltà, consentì di prolungare il soggiorno da Clara ancora per un po' e poi, di proroga in proroga, arrivò la prima elementare.

Non vi dico il disappunto della maestra quando sentì da Serena che aveva due mamme e due babbi, due fratelli qui e quattro in collina!

Serena è cresciuta con noi fino al diploma e al matrimonio; ora ha due figli e presto diventerà nonna. Sono certo che porterà con sé il privilegio di essere stata amata due volte.

15b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani

Col patrocinio del



...metti una sera con I Cultunauti

Quattro aperitivi in giro per Solarolo

Venerdì 10 Giugno
ore 19.00

ANDREA MARCHESINI
Tra I Giardini e La Fossa

Venerdì 17 Giugno
ore 19.00

CRISTIANO CAVINA
Al di là della Fossa

Venerdì 1 Luglio
ore 19.00

PAOLO CASADIO
Tra il Borgo e il Mulino

Venerdì 15 Luglio
ore 19.00

CLAUDIO VENTURELLI
Al di là della Fossa

Gli incontri si svolgeranno all'aperto,

è obbligatoria la prenotazione entro il giovedì precedente l'incontro scelto,
Telefonando al n° 0546/ 618471 della Biblioteca Comunale "Mario Mariani"



15b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani

Col patrocinio del



...metti una sera con I Cultunauti

Quattro aperitivi in giro per Solarolo



Vene rdì 1 Luglio 2022

alle ore 19.00

sarà nostro gradito ospite

PAOLO CASADIO

“tra il Borgo e il Molino”

per prenotazioni e scoprire il luogo,

Telefona al 0546 / 618471

Biblioteca Comunale Mario Mariani

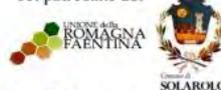
PAOLO CASADIO nasce a Ravenna nel 1955, figlio di una generazione cui i genitori non insegnavano il dialetto. E' sposato, ha un figlio emigrato in Francia e abita a Gòdo, un paesino della bassa ravennate. Scorrendo la vita si affeziona all'espressività del dialetto romagnolo e alle ricerche storiche sui giornali d'epoca, maturando la consapevolezza del distacco, se non collisione, tra la vita quotidiana e la Storia con l'esse maiuscola delle prime pagine. Dal materiale raccolto trae origine "Alan Sagrot", pubblicato nel 2012 per la casa editrice Il Maestrale, scritto a quattro mani con Luca Ciarabelli. Nel 2015, con il medesimo lavoro di ricerca, esce "La quarta estate", edito da "Piemme", ambientato nell'estate del 1943 nel sanatorio per orfani affetti da scrofolosi di Marina di Ravenna: appunto quarta estate di guerra. "La quarta estate" ha riscosso grande successo di critica ed è stato insignito di numerosi premi. Nel 2018 esce, per Piemme, "Il bambino del treno", i cui diritti di traduzione sono stati venduti in Spagna e America latina e in Germania. Il suo nuovo romanzo, "Fiordicotone", è edito da Manni.

Quest'ultimo romanzo inizia nel giugno 1945, quando Alma, ebrea, ritorna da Auschwitz a Lugo di Romagna. Di tutta la famiglia è l'unica sopravvissuta al lager: la sua bellezza l'ha salvata, ma anche condannata alla vergogna e alla colpa. L'unico motivo che la tiene salda è ritrovare la figlia Velia, una bimba di cinque anni detta Fiordicotone, nascosta da uno sconosciuto al momento dell'arresto. Il lungo viaggio di ritorno di Alma si dipana dalla Polonia alla Romagna passando per la Svizzera. L'ingresso in Italia svela un Paese devastato dal conflitto e dalle contraddizioni successive alla fine della guerra. A Lugo Alma non trova più nessuno della comunità ebraica, e anche la sua casa è stata sequestrata e venduta.....un romanzo che racconta il rientro dai campi di sterminio dei deportati italiani, nell'Italia appena liberata.



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani

Col patrocinio del



...metti una sera con I Cultunauti

Quattro aperitivi in giro per Solarolo



Vene rdì 15 Luglio 2022

alle ore 19.00

sarà nostro gradito ospite

CLAUDIO VENTURELLI

“al di là della Fossa”

per prenotazioni e scoprire il luogo,

Telefona al 0546 / 618471

Biblioteca Comunale Mario Mariani

CLAUDIO VENTURELLI Entomologo nel Dipartimento di Sanità Pubblica dell'A.U.S.L. della Romagna (sede di Cesena) dove si occupa di Entomologia medico-veterinaria, sistemi a basso impatto ambientale per il controllo degli animali infestanti in ambito Urbano, Alimentare, Sanitario e Zootecnico, svolgendo attività di ricerca scientifica. Si è occupato della problematica relativa alla trasmissione del Virus Chikungunya da parte di Aedes albopictus in Romagna nel 2007. Attualmente collabora nel progetto europeo, "Life Conops" (in greco, zanzara) in collaborazione con la Grecia. Relatore in numerosi convegni e corsi di formazione in Italia e all'estero. Giornalista Pubblicista dal 2004. Ha svolto missioni in Africa nei campi Saharawi, in India, Brasile e per il WHO in Albania. Ha scritto numerosi articoli divulgativi come pubblicista e scientifici su riviste nazionali e internazionali.

"L'innocenza della zanzara" si svolge nella ridente provincia marchigiana: un delitto sembra perfetto, ma una mamma zanzara diventa "un testimone involontario". Una gemella brasiliana dalla pelle color cioccolato, un collezionista di animali esotici pericolosi, un laboratorio di biotecnologie, celano un mistero che solo un insetto può svelare. Le molteplici relazioni che si intrecciano come fili sottili nel mondo animale sono i simboli di un ecosistema moderno dove uomini e zanzare sembrano essersi alleati per tracciare profili psicologici capaci di svelare il mistero della morte. Ritorna sulla scena del crimine Roberto Russo questa volta animato da una collaborazione tra due scrittori d'eccezione, lo psicologo RANIERO BASTIANELLI, autore del primo episodio, e l'entomologo esperto di zanzare CLAUDIO VENTURELLI: un connubio tra scienza e narrativa, ironia e suspense, in un giallo in piena regola.

15b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Ecco una rassegna fotografica dei primi due appuntamenti della rassegna *...metti una sera con I Cultunauti 2022* appuntamenti itineranti all'aperto nei caffè di Solarolo. Venerdì 10 Giugno abbiamo ospitato **ANDREA MARCHESINI**, presentato da **Luana Silvestrini** al Bar della Casa del Popolo "Tra I Giardini e La Fossa".



Venerdì 17 è stata la volta di **CRISTIANO CAVINA**, presentato da **Margherita Lollini** al Caffè Rubicondo Pasticceri "al di là della Fossa".



Li ringraziamo qui pubblicamente per la loro disponibilità nei nostri confronti e per aver intrattenuto, raccontando e raccontandosi, senza risparmiarsi, il pubblico presente, che li ha ascoltati con attenzione.

15c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Sabato 18 c.m. si è inaugurata questa importante mostra, voluta dalla nostra Associazione, unitamente all' Assessorato alla Cultura del Comune di Solarolo, con la collaborazione dell'intera Famiglia Pini e con la preziosa curatela di Paolo Casadio, per onorare il Prof. GIOVANNI PINI, che seppur nato a Bologna, fin da piccolo frequentò Solarolo, qui visse gli ultimi anni ed è qui sepolto. È la prima mostra che si attua, dopo diciotto mesi dalla sua morte, e tratta la multiformità del suo operato di pittore, con l'esposizione di dipinti, collages, pastelli, acquerelli e chine, ma anche di docente, studioso e traduttore dal greco antico.

Per entrare ancora meglio nel mondo creativo dell'Artista, la Famiglia Pini apre il suo studio posto in Via Provinciale Felisio 55, nei pressi della Chiesa di Santa Maria in Felisio, durante lo svolgimento delle mostre, il Sabato e la Domenica dalle ore 16.00 alle ore 19.00, previa prenotazione al n° 339 744 3812; sarà un'esperienza emozionante trovarlo come l'ha lasciato.



**OMAGGIO A
GIOVANNI PINI**

MOSTRA ANTOLOGICA a cura di Paolo Casadio

Dal 18 Giugno al 10 Luglio 2022

Inaugurazione Sabato 18 Giugno ore 17.00 a Solarolo

Sedi espositive :

Oratorio dell'Annunziata Via Foschi, 6 e Sala Consiliare Piazza Garibaldi,1 Solarolo

Sala della Vetrata al Molino Scodellino Via Canale, 7 Castel Bolognese

Orari: Venerdì 18 / 20, Sabato e Domenica 10 / 12 - 15 / 20

INGRESSO LIBERO

INFORMAZIONI : cultunauti@libero.it Telefono: 3392048387 - scodellino@gmail.com Telefono: 3396487370

15c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Questa è la prolusione che Paolo Casadio, curatore della mostra "OMAGGIO A GIOVANNI PINI", ha esposto durante l'inaugurazione Sabaro 18 Giugno 2022 a Solarolo e che ci ha gentilmente inviato.

LUCE, MATERIA TRASFIGURATA, SILENZIO: *la pittura di Giovanni Pini*

di PAOLO CASADIO



Credo sia utile richiamare brevemente lo sviluppo della sua attività, che si snoda per più di sei decenni e alla quale non è mai mancato il riscontro positivo degli studiosi e del pubblico. Tutti quelli che si sono occupati della sua pittura hanno espresso unanime parere positivo e hanno evidenziato la ricchezza poetica del mondo che Pini ha creato nell'arco della sua esistenza. Fin dagli inizi, Pini ha manifestato una totale dedizione alla pittura. Illuminante a questo proposito l'intervista rilasciata nel 2004 alla "Rivista del Liceo Torricelli di Faenza" nella quale oltre a definirsi "autodidatta" Pini si dichiarava "abbastanza ignorante" della storia della pittura, e questo fatto, a suo avviso, lo avrebbe preservato dal subire influenze di qualsiasi genere riguardo sia a singole personalità sia a correnti artistiche.

La critica ha indicato più volte nella lezione della pittura "tonale" di Morandi la partenza della pittura di Pini: a questo riguardo –nella citata intervista- Pini ammetteva di aver "ripetutamente" guardato (quindi studiato) opere del grande maestro bolognese, ma di aver poi percorso una propria strada (nella fedeltà alla pittura come pittura di tono).

Accanto a queste doti naturali va tuttavia valutato il ruolo svolto per la sua maturazione da contatti e conoscenze sviluppati in ambito faentino [Pini si trasferisce a Faenza nel 1937 a otto anni].

Santa Cortesi (2013) ha ricordato, ad esempio, come Augusto Betti, di dieci anni più anziano di Pini, negli anni Quaranta andasse a dipingere nei dintorni di Faenza in compagnia di Mario Ortolani e del giovane Giovanni Pini. E sarà Faenza a ospitare le prime mostre del ventottenne artista, nel 1957. Enrico Docci, quasi coetaneo del pittore (era nato nel 1926) nella sua recensione alla mostra di quell'anno, coglieva perfettamente la peculiare poesia della pittura di Pini che descriveva "sottile, sfumata, lattea, ... ognora tesa alla ricerca di accordi musicali su temi cromatici chiari e caldi..." con l'uso di "un colore stinto ... tutto riarso dalla luce cocente e sfocata che non di rado prorompe ... in una musicalità patetica e velatamente astratta".

Dopo questo suo esordio pubblico, Pini continuò a dedicarsi assiduamente alla pittura nonostante l'impegno di docente lo portasse nelle Marche (a Fermo) a Cesena e, dal 1966, a Faenza. al Liceo Classico Torricelli.

15c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Immagini dell'inaugurazione delle mostre a Solarolo, Sabato 18 Giugno sia all'Oratorio dell'Annunziata (dove sono esposti i dipinti) che nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale (qui esposta la grafica di piccolo formato, le opere tradotte dal Greco antico dal Prof. Pini, ricordi della sua carriera da docente al Liceo Torricelli di Faenza ed oggetti conservati nel suo studio a Felisio.



L'accesso all'Oratorio dell'Annunziata e nell'atrio l'ex armadio dell'anagrafe comunale dove sono esposti i cataloghi delle numerose esposizioni d'arte di Giovanni Pini



15c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Il lavoro di questi anni venne presentato nel 1974 in un'ampia mostra al Voltone della Molinella a Faenza, con ben 108 opere. La mostra venne presentata proprio da Augusto Betti, allora docente di disegno tecnico e artistico presso l'Istituto d'arte Ballardini. Nella sua presentazione Betti invitava il pubblico a sostare senza fretta davanti alla pittura di Pini *"che... esprime emozioni dell'intimo mondo dell'uomo e richiede perciò un certo tempo di assimilazione"*.

Le opere esposte attestavano la piena maturità del pittore, come riconosciuto dalla critica (ad esempio da Elio Jacchia e Mario Domenico Storari): e va ricordato che entro gli anni Settanta Pini realizzò anche i suoi primi *collages* che espose nel 1979 alla Galleria Baccarini di Faenza, nella mostra intitolata "Case vuote".

Dagli anni Ottanta le occasioni di mostre si moltiplicarono: oltre che a Faenza, a Venezia, Modena, Bologna e in centri minori della Romagna. L'apprezzamento positivo del pubblico e della critica è costante: ad esempio Fanny Monti, che collaborava alle pagine culturali del Resto del Carlino, nella presentazione della mostra al Voltone della Molinella nel 1986, si soffermava ammirata sull'uso delle polveri e delle sabbie, preparate come è noto, dallo stesso artista *"...cercate e scelte con l'attenzione di chi sente il colore ... come nota musicale"*.

Le opere prodotte in questi anni rivelano una sempre più approfondita indagine sulle possibilità espressive dei mezzi pittorici a lui cari e insieme un impiego sempre più libero dei materiali usati per i suoi originali *collages*. Questi ultimi suscitarono l'entusiasmo di Marcello Venturoli che, nel 1989, indicava nei *collages* definiti *"materici"* *"...una svolta e un secondo punto di partenza"* della pittura di Pini, e spronava il pittore a proseguire su questa strada.

Un momento di sintesi della sua matura attività è rappresentato dalla monografia del 1992 curata da Franco Basile, nella quale si pubblicavano quaranta dipinti eseguiti tra il 1972 e il 1991: oli su tela e tavola, tecniche miste su tavola, sabbie su tavola, pastelli su carta. Non comparivano foto di *collages*, ma di questi si trattava nella succinta nota tecnica del pittore pubblicata in calce al saggio di Basile [tradotto in inglese].

Basile coglieva il cuore tonale della pittura di Pini, approdo *"di una assidua ricerca sulla materia"*... [con] protagonista sempre **la luce** *"che l'artista osserva attraverso una caligine sottilmente contemplativa, o sospesa tra i toni del pastello..."*, e acutamente osservava: *"Per Pini la natura non ha nomi né date ... Esistono le albe e i tramonti, esistono la suggestione e la possibilità di un muro di trasformarsi in una siepe oltre la quale immaginare spazi illimitati"*.

Si interessano alla sua pittura firme prestigiose: oltre ai citati Marcello Venturoli e Franco Basile, Aldo Savini, che inserisce opere di Pini nella mostra *Paesaggio. Cinquanta pittori nella Romagna del '900* tenutasi a Fusignano, Centro Culturale San Rocco nel 1999.

Savini osservava [come Pini avesse *"circoscritto i suoi interessi alla natura morta e al paesaggio, trattati con una particolare tensione poetica tesa a trasfigurare il dato naturalistico in una immagine lirica dalle velate atmosfere chiariste..."*.] Le sue pitture sono *"...il risultato di un ripensamento intellettuale e sentimentale che tende a eliminare i dettagli insignificanti e a immobilizzare l'immagine, collocandola nella dimensione atemporale e silenziosa della memoria"*.

Complementare a questa di Savini è la coeva lettura di Mario Zoli che notava come la pittura di Pini non avesse nulla *"del bozzettistico, né dell'intimistico ... ma presentasse piuttosto "compostezza, placidità, fermezza, che sono, ... connotazioni del classico.... E concludeva: [Pini] ascolta e contempla in silenzio";... l'aria che circola per questi paesaggi non è quella del nostro vivere quotidiano, della casta prosa delle "myricae" pascoliane, ma quella del mito"*.

15c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Immagini delle due sedi espositive a Solarolo



15c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Dal 2000 si fa sempre più vivo l'interesse per i suoi originalissimi *collages*: nel 2008 a Fusignano venne allestita una mostra di *collages* di recente esecuzione curata da Paolo Trioschi e presentata da Aldo Savini che osservava a proposito dei materiali "poveri" magistralmente usati dall'artista: *"Come appunti di viaggio, questi fogli, queste carte, sono elementi feriti dal passaggio o dall'abbandono sulla strada, calpestati delle veloci autovetture e raccolti per essere curati e tornare a vivere..."*. A conferma dell'interesse per gli esiti originali dei *collages*, Anna Biagetti e Filippo Nostri dedicano nel 2014 a queste opere di Pini una raffinata pubblicazione e la mostra intitolata "Bufera" a Lugo, nella Casa Rossini. Gli ultimi illuminanti contributi sono quelli di Franco Bertoni.

Nel presentare la mostra *Giovanni Pini, Terre naturali e bruciate di Romagna* presso il "Museo Ugonia" di Brisighella nel 2017 (con 25 opere databili tra il 1972 e il 2015), dopo aver osservato che *"I suoi paesaggi sono come spartiti musicali basati più sul colore che sul segno: campiture che ... accennano a una realtà ripulita da rumori visivi e ricondotta a una essenza quasi astratta"*, coglieva nel suo operare un *"invito a esercitare lo sguardo per scorgere epifanie di eternità anche nei soggetti (e nei materiali) più correnti e, oggi, trascurati e banali..."* e rilevava nel suo rapporto con questi materiali *"un atteggiamento liricamente pauperistico, quasi etico per non dire di intonazione religiosa..."*.

Bertoni ha poi meritoriamente portato avanti una storicizzazione dell'attività di Pini inserendo suoi *collages* nella mostra collettiva *Esercizi dello sguardo* (2018) e nella ampia rassegna significativamente intitolata *Ultimi Paesaggi* allestita a Imola nel 2018.

Tra le ultime esposizioni è giusto ricordare la mostra organizzata dall'Associazione Culturale I Cultunauti, organizzata nel gennaio 2018 nell'Oratorio dell'Annunziata per San Sebastiano, festa del patrono di Solarolo, paese di residenza del pitore e l'omaggio per i novanta anni dell'artista organizzato a Castel Bolognese tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 nella chiesa di Santa Maria della Misericordia e la scelta della pittura di Pini nel 2019 da parte di Mauro Zauli e Carla Benedetti quale autorevole testimone dell'arte faentina da esporre accanto alle raffinate opere di artisti giapponesi, scelti da Karasawa Masahiro, nella mostra al Voltone della Molinella, nell'ambito delle manifestazioni del "XVII Ottobre Giapponese".

CONCLUSIONE

C'è un filo rosso che percorre tutta la produzione di Pini e che emerge consapevolmente anche nelle dichiarazioni "di poetica" dell'artista, il suo rapporto con la materia e la luce. Un filo che collega le iniziali pitture, prevalentemente eseguite ad olio a quelle composte con materiali di sua fabbricazione come le sabbie, le polveri e i pastelli fino agli ultimi *collages*. La produzione dei *collages*, che, come si è ricordato, inizia già negli anni Settanta, non va considerata come una frattura rispetto alle opere realizzate con le tecniche per così dire tradizionali (per altro corrette o rinnovate per dar corpo al suo particolare mondo poetico, come nel caso dei pastelli e delle sabbie) ma come lo sviluppo di una voce a tratti aspra e drammatica, presente nella sua pittura accanto a quella lirica e elegiaca. L'approdo ai *collages* è stato preparato dai paesaggi calcinati dal sole delle Puglie (Ostuni e il Gargano, Lucera) dai Sassi di Matera, dalle case laviche di Catania, dai dipinti costruiti con sabbie e polveri naturali. Come dichiarava Pini nell'intervista del 2004 a proposito del suo uso delle sabbie rispettate nel loro colore naturale per costruire le sue pitture: *"da questa sorta di collage di polveri è facile e ovvio il passaggio al collage di carte. Sono per lo più carte sdrucite, strappate o ridotte a brandelli e soprattutto raccattate per istrada dopo che innumerevoli piedi e innumerevoli ruote le hanno calpestate, battute e rese irriconoscibili rispetto alle loro fattezze originarie. Diventano sagome informi, suscettibili di opportuni adattamenti e interpretazioni, nella loro svariatissima gamma di grigi, ricche di un fascino suggestivo. Questa tecnica è quella che più mi avvicina all'espressione pittorica astratta"*.

17c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

In sostanza il colore, che nelle sabbie e nei pastelli si distilla in infinite variazioni con esiti di intima rispondenza musicale, nei *collages*, si spoglia, si vanifica fino a incenerirsi. E' un tratto evidente specialmente nella produzione dei *collages* "materici", che richiama, non per affini esiti formali, ma per un analogo atteggiamento interiore nei riguardi della materia, che si può definire religioso, le opere di William Congdon, un artista ammirato da Pini, colpito dalle opere esposte nella grande mostra, dedicata al maestro americano a Faenza nel 1995. Alcuni *collages* schiudono il lato tragico della sua poetica, espresso con una materia calpestata, ferita, abbandonata con la quale l'artista instaura un rapporto che si risolve con la sua redenzione, ossia con il comporsi di un'immagine che richiama comunque, ancora in termini tonali, il motivo naturale, il paesaggio, tra l'onirico e l'enigmatico, al limite dell'astrazione.

E infine, per comprendere cosa abbia rappresentato la pittura nella vita di Giovanni Pini, riporto le parole con le quali rispondeva –nella citata intervista del 2004- alla domanda: "Secondo Lei, qual è il valore dell'arte e in particolare della pittura, nel mondo attuale... dominato dalla tecnologia ?"

"Confinata in un silenzioso limbo di sogno in mezzo al rumoroso imperversare del progresso tecnologico e scientifico del nostro mondo, la pittura può offrire una sola cosa a coloro che abbiano l'opportunità di rivolgerle l'occhio e la mente, profani o intenditori: un momento di evasione e di refrigerio. Sono convinto che prima o poi questa esigenza tutti finiamo con l'avvertirla, imperiosa, imprescindibile; e poiché persino il settore degli svaghi... è oggi afferrato dal vortice meccanico e compulsato dal maglio della tecnologia, resta solo il prodotto artistico a confortare la nostra sofferente umanità". (Pini, Intervista ... 2004, pp. 249-250)



Al Molino Scodellino di Castel Bolognese l'esposizione dei collages



17d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

La rassegna teatrale ProSenio,
nell'ambito del progetto Alimenti Sani

PRESENTA

Cibus in fabula

AL MULINO SCODELLINO
LA NARRAZIONE DI CULTURE E COLTURE
PREMESSA PER VIVERE BENE

Numerosi eventi per la prossima estate
legati a

MIGLIORARE LA NUTRIZIONE E AUMENTARE IL BENESSERE

Consumazione e spiegazione dei piatti

Responsabile gastronomico del progetto
Daniele Baruzzi



MAGGIO

21 maggio ore 17.00

Giornate Europee del Mulini Storici
a cura di Antonio Venturi,
presidente parco Vena del Gesso
Apertura e visita guidata del mulino
dalle 10 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.00

22 maggio ore 17.00

Giornate Europee del Mulini Storici
Ore 11.00 incontro pubblico:
Il mulino e il suo territorio: quale futuro?
Interverrà Serena Valentini, nutrizionista Asl Romagna
Ore 12.30 pranzo a base di prodotti del Parco
della Vena del Gesso e del Parco della Vena del Po
Ore 17.00: A.Come Amore?... Speriamo!
In collaborazione con Pegaso Scrittura
creativa e dintorni.
Seguirà una DEGUSTAZIONE

29 maggio ore 17.30

Presentazione del libro di
Gianfranco Pasquino, Tra scienza e politica
Una autobiografia, ed. UTET
Seguirà una DEGUSTAZIONE

GIUGNO

L'esperimento

Uno spettacolo di e con Monica Nappo
Seguirà una DEGUSTAZIONE

12 giugno ore 21.00

Storie di Luna:
Itinerario tra leggenda, poesia e scienza
Con osservazione del Cielo ad occhio nudo
con riconoscimento delle principali costellazioni
del periodo e con il telescopio
Con l'astrofisico Orlando Spazzoli

13 giugno ore 19.30

Taglia...tell me con Donato Ungaro

17 giugno ore 21.00

Giornata Europea della Musica
Canzoni da Museo con Roberta Gallo
In collaborazione col MEI di Giordano Sangiorgi
Seguirà una DEGUSTAZIONE

20 giugno ore 18.00

Gala Internazionale di Danza
SOTTO LE STELLE Dance Studio Company
Direzione artistica Arturo Cannistrà e Luna Ronchi
Seguirà una DEGUSTAZIONE

22 giugno ore 18.00

Ombre e abissi interiori nell'Orlando Furioso
con Marco Balloni, Caterina Ferraresi,
Vittorio Galloro, Arianne Lafite
Scienza letteratura e danza
Seguirà una DEGUSTAZIONE

26 giugno ore 17.30

Presentazione del libro di
Roberta Deiana, Atlante degli odori ritrovati
ed. HarperCollins
Seguirà una DEGUSTAZIONE

30 giugno ore 18.00

Pensavo peggio, dalla vita di Cristina Drel
Danza contemporanea hip hop.
Seguirà una SPECIALE CONSUMAZIONE

LUGLIO

2 luglio ore 20.00

Presentazione del libro di
Don Andrea Cluccl, Scusi, ma perché lei è qui
ed. Terre di Mezzo
Cena Biblica Pane e Pesci

4-18-25 luglio ore 21.00

Cinema all'aperto
A cura di Lucio Sportelli

8-15-22 luglio ore 18.00

Jazz e dintorni
Seguirà una DEGUSTAZIONE

11 luglio ore 19.30

Taglia...tell me con Paolo D'Angelo

16 luglio ore 18.00

Linguaggi di stile
Serata dedicata alla giovane danza
e alla coreografia d'autore
Seguirà una DEGUSTAZIONE

24 luglio ore 18.00

Astor - un secolo di Tango
col Balletto di Roma
Seguirà una DEGUSTAZIONE

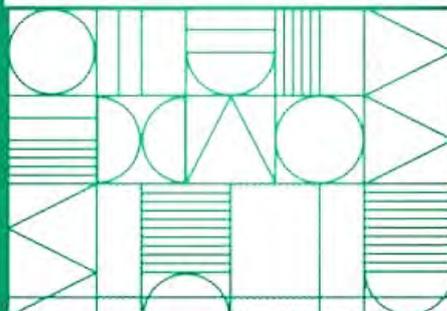
30 luglio ore 18.00

Le guitaromanie e...col Duo di chitarra
classica Marco Costa e Davide Nicolosi

**Cibus
in fabula**

Una cura di Marina Scodellino

Via Lughese 2835 Castel Bolognese (RA)
scodellino@gmail.it 3396487370



17e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

SOLAROLO D'ESTATE

GIUGNO

Venerdì 10, ore 19.00*
Presentazione del libro "annEGO" di Andrea Marchesini.
Evento a cura dell'Ass. I Cultunauti e Biblioteca.

Venerdì 17 e sabato 18 - Zona artigianale di Solarolo
Motoraduno,
a cura di "A sé tot met".

Venerdì 17, ore 19.00*
Presentazione del libro "La parola papà" di Cristiano Cavina. A cura dell'Ass. I Cultunauti e Biblioteca.

**Da Sabato 18/6 a Domenica 10/7
Presso Oratorio dell'Annunziata, Sala Consiliare, Mulino Scodellino** (Orari: Ven 18-20 sab e dom 10-12 e 15-20)
Mostra "Omaggio a Giovanni Pini".
A cura dell'Ass. I Cultunauti.

Martedì 21, ore 17.00 - Biblioteca Comunale
Lecture Nati per Leggere per bambini dai 12 ai 36 mesi. A cura della Biblioteca.

Mercoledì 22, ore 20.45 - Parco della Torre
Lecture a cura dei volontari Nati per Leggere per bambini dai 3 ai 6 anni. A cura della Biblioteca.

Martedì 28, ore 21.00 - Piazza Gonzaga
Alfonso Cuccurullo in "Tusitala"
Caldi brividi e racconti da terre lontane.
Una carrellata di storie cupe ed inquietanti
Dai 5 anni. A cura della Biblioteca.

LUGLIO

Venerdì 1 luglio, ore 19.00*
Presentazione del libro "Fiordicotone" di Paolo Casadio. A cura dell'Ass. I Cultunauti e Biblioteca.

Mercoledì 6, ore 18.00 - Parco Via Bachelet
L'arte della falconeria. A cura dell'Avis.

Domenica 10 luglio, ore 10.00 - Piazzale Kennedy
Overcome Triathlon kids. Per bambini e ragazzi dai 6 ai 15 anni. A cura di Te' bota team.

Giovedì 14, ore 21.00 - Piazza Gonzaga
Cinema in piazza. A cura del Comune.

Venerdì 15, ore 19.00*
Presentazione del libro "L'innocenza della zanzara" di Claudio Venturelli. A cura dell'Ass. I Cultunauti e Biblioteca.

Domenica 17, ore 21.00 - Piazza Gonzaga
"La nostra Banda suona il rock, e non solo ..." Concerto e saggio degli allievi della scuola di musica del Corpo bandistico autonomo di Solarolo, 2a edizione.

Mercoledì 20, ore 20.45 - Parco della Torre
Lecture a cura dei volontari Nati per Leggere per bambini dai 3 ai 6 anni. A cura della Biblioteca.

Giovedì 21, ore 21.30 - Piazza Gonzaga
Circus! Spettacolo di arti circensi.
A cura dell'Avis.

Lunedì 25, ore 20.00 - Giardini Pubblici
Tagliatelle antifasciste. A cura dell'Anpi.

Giovedì 28, ore 21.00 - Piazza Gonzaga
Cinema in piazza. A cura del Comune.

Venerdì 29, ore 21.00 - Piazza Gonzaga
Concerto di Lisa Manara. A cura della Biblioteca.

AGOSTO

Giovedì 4, ore 21.00 - Piazza Gonzaga
Cinema in piazza. A cura del Comune.

Giovedì 18, ore 21.00 - Piazza Gonzaga
Solarolo nel Cinema
Evento a sorpresa!

Sabato 27, dalle ore 15.00 - Giardini Pubblici
Gioco dell'Oca. A cura dell'Avis.

SETTEMBRE

Giovedì 8, ore 21.00 - Piazza nera
Sfilata "L'estate sta finendo".
A cura dell'Avis.

**PER GLI EVENTI CONTRASSEGNERATI
DA * CONTATTARE
L' ASSOCIAZIONE I CULTUNAUTI
cultunauti@libero.it**

15f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Rinnoviamo l'invito a partecipare alla **9ª edizione di "OLTRE DANTE 2022"** alla lettura dei **Canti IV-VII-VIII del Purgatorio della "DIVINA COMMEDIA"**, che il Comitato Organizzatore ci ha assegnato pochi giorni fa.

Le letture avverranno **Venerdì 2 Settembre con inizio alle ore 18.00** a Ravenna nei chiostri francescani, accanto alla tomba di Dante Alighieri.

Chi fosse interessato a partecipare, ce lo comunichi al più presto scrivendo alla ns. e-mail: cultunauti@libero.it; i primi sei che si iscriveranno saranno scelti per le letture.

**9ª EDIZIONE
2022**

Comune di Ravenna VIVA DANTE RAVENNA 1221-2001

DANTE IN RETE

CENTRO DANTESCO - O.F.M. CONV. RAVENNA

OLTRE DANTE

TUTTA LA "COMMEDIA"
SUL PALCO DI RAVENNA

**TRE SERATE
NON STOP
NEI CHIOSTRI
FRANCESCANI**
(TOMBA DI DANTE)

INFERNO
GIOVEDÌ 1 SETTEMBRE
ORE 18,00-23,00

PURGATORIO
VENERDÌ 2 SETTEMBRE
ORE 18,00-23,00

PARADISO
SABATO 3 SETTEMBRE
ORE 18,00-23,00

tel. 0544 33667 - Centro Dantesco
cell. 340 1023151 – Segreteria "Dante in rete"
e-mail : oltredante.ravenna@libero.it

**CANTORI, LETTORI, VOLONTARI DI QUALSIASI
ETÀ, PROVENIENZA SOCIALE E CULTURALE
LEggeranno LA "COMMEDIA"**

Grafico Ruggero Cornacchia



15g – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Riceviamo dalla Cultunauta ANNA MARIA CARROLI e con piacere divulghiamo questa iniziativa organizzata dall'Asso.ne delle Amiche e degli Amici della Biblioteca Libertaria Armando Borghi di Castel Bolognese, che si svolgerà il 2 Luglio alle ore 21.00 nel Chiostro del Palazzo Comunale di Castel Bolognese (Piazza Bernardi, 1) con musicge originali dal vivo, con ingresso gratuito.

Castel Bolognese
Chiostro del Comune

2 luglio
ore 21.00

MIGRANTI

TRA UTOPIA E SOGNO

Cronache di viaggio dal Brasile con l'esperienza libertaria della Colonia Cecilia, dagli Appennini all'Argentina, i lavoratori Italiani in Svizzera

SPETTACOLO CON MUSICHE ORIGINALI DAL VIVO INGRESSO OMAGGIO PER INFORMAZIONI 349 297 0142

Spettacolo teatrale del "Gruppo Teatro Civile – Fraternal Compagnia" di Bologna, in collaborazione con la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane" di Castel Bolognese; lo spettacolo è inserito nell'ambito delle iniziative culturali dell'Estate Castellana 2022.

E' uno spettacolo dedicato alla storia della "**Colonia Cecilia**" in **Brasile**, uno dei più importanti episodi di esperienza comunitaria utopica a cavallo fra '800 e '900, inserito nel più ampio contesto delle migrazioni italiane di fine '800. La storia della Colonia sarà inserita in un viaggio in cui il pubblico incontrerà diverse esperienze avute dai nostri Migranti: dalle miniere in Svizzera ai Matrimoni per procura, dallo spopolamento dei paesi montani al cambiamento generazionale delle famiglie emigrate e così via in un percorso dominato dal progetto utopico di Colonia Cecilia e punteggiato dai sogni di cui le navi di Italiani partivano cariche verso tutte le direzioni del mondo.

Per informazioni e prenotazioni: tel. 349-2970142 (oppure: 0546-55501)
Mail: bibliotecaborghi1916@gmail.com Sito: bibliotecaborghi.org



15h – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

HARMONIA MUNDI con opere di Enrico Versari

17 GIUGNO - 24 LUGLIO 2022

MUSEO DIOCESANO FAENZA

Spazio espositivo di Santa Maria dell'Angelo - via Santa Maria dell'Angelo

Giovedì 16.30-19.00
Venerdì 16.30-19.00
Sabato 10.00-12.30 e 16.30-19.00
Domenica 16.30-19.00

museodiocesanofaenza.it info@museodiocesanofaenza.it +39 340 3365131

INGRESSO LIBERO NEL RISPETTO DELLE NORMATIVE ANTICOVID



HARMONIA MUNDI



opere di Enrico Versari

a cura di Giovanni Gardini



Segnaliamo questa importante mostra di Enrico Versari, che annoveriamo da anni tra gli Amici de I Cultunauti vi invitiamo caldamente a visitarla entro il 24 Luglio p.v.



15i – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

GIOVANNA GIORGINI, artista, grafica, progettista d'interni, collaboratrice del ns. mensile ed attiva Presidente del Circolo Culturale di Castel d'Aiano/BO ci invia gli ultimi eventi da lei organizzati e con piacere li divulghiamo.



Castel d'Aiano :

“Mai dare nulla per scontato”



Mostra Fotografica di FABIO DALLOLIO

*“Se si ignora il nome delle cose,
scompare anche quello
che di esse si conosce”*

(Carlo Linneo)

Semplici scatti

di **piccoli mondi** nel giardino di casa
fatti in periodo di quarantena...
con la speranza di fare apprezzare realtà
spesso inosservate e, perchè no,
con la lungimiranza di mantenere sempre viva
la **curiosità** e la **voglia di conoscere**.

presso la **BIBLIOTECA MULTIMEDIALE** di **CASTEL D'AIANO**
Via C. Lenzi n°18

Fotografie di: **FABIO DALLOLIO**

dal **25/06/2022** al **10/07/2022**

inaugurazione il **25 giugno** alle ore **17,00**

CON PROIEZIONI

orario di apertura **mercoledì, giovedì, venerdì**
e **domenica** dalle **10,00** alle **12,00**

su richiesta al **Giovanna 349 3532107 / Giuliana 339 8689408**



Castel d'Aiano :
**“Evoluzione del Costume
da fine 1800 a fine 1900”**



presso la **BIBLIOTECA MULTIMEDIALE** di **CASTEL D'AIANO**
Via C. Lenzi n°18

Mostra di **Fotografie del Costume** da fine 1800- fine 1900
dal **05/06/2022** al **19/06/2022**
inaugurazione il **5 giugno** alle ore **9,30**

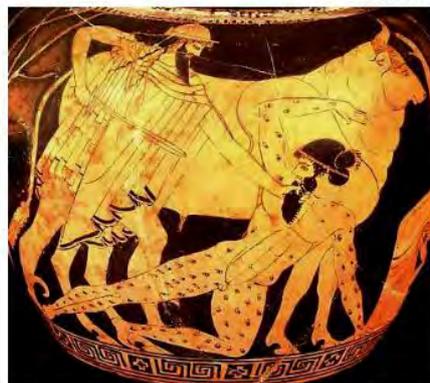
orario di apertura **mercoledì, giovedì, venerdì** e **domenica**
dalle ore **10,00** alle ore **12,00**





16 – CONTRO-COPERTINA

I CULTUNAUTI ODV
Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito web www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Hermes, Argos e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 7/8 - Anno 2° Lug/Ago 2022

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Attualità	pag.	4
4 Memorie e Poesie	pag.	
5 I Cultunauti raccontano	pag.	
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	
7 Visti da vicino	pag.	
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	
10 Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag.	
11 Artisti Amici	pag.	
12 L'angolo della musica	pag.	
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	
15 Luoghi - fisici o mentali	pag.	
16 I Cultunauti e il cibo	pag.	
17 La Piazza dei Cultunauti: Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!	pag.	
18 Contro-copertina	pag.	

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 15 LUGLIO 2022 per il N° 7/8 - Anno 2° del mensile on-line "L'ARGO de I Cultunauti", che vorremmo uscisse entro il mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale *I Cultunauti* e non rappresenta una testata giornalistica.

Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.